

**IL PUNTO SUL CLIMA**

**LE PAROLE CI SONO  
I FATTI NON ANCORA**

FABIO RUSSELLO

La Cop21, la conferenza sul cambiamento climatico che si è conclusa a Parigi nel dicembre scorso ha tracciato un sentiero impervio che la Sicilia sembra volere - almeno a parole - percorrere.

E questo anche se la trattativa parigina si è svolta (e si è spesso aggrovigliata) tra interessi contrapposti e posizioni differenti e difficilmente conciliabili. Scelte difficili - anche in termini economici a breve termine - che però sono diventate ormai inevitabili se vogliamo garantire ai nostri figli un mondo ancora ecologicamente sostenibile.

Nonostante questa Babele di interessi contrapposti che la Conferenza di Parigi ha svelato, la Sicilia sembra non avere dubbi sulla necessità di uno sforzo - che deve necessariamente partire dalle comunità locali - per far sì che le emissioni inquinanti non superino il punto di non ritorno.

La nostra isola è infatti nella classifica delle regioni europee seconda solo all'Andalusia come adesione al «Patto Dei Sindaci». Nove comuni su dieci hanno infatti detto sì alla piattaforma europea che indica gli obiettivi e gli step per ridurre le emissioni inquinanti nell'atmosfera. Una adesione massiccia persino precedente alla eco globale che ha avuto l'accordo - per alcuni l'«accordicchio» - del Cop21 di Parigi.

C'è l'impegno a contenere l'incremento della temperatura media al di sotto dei 2 gradi rispetto all'era pre-industriale con un ulteriore impegno a fare quanto possibile per limitare l'incremento a 1,5 gradi. La prima verifica sarà nel 2013 e poi ogni cinque anni.

Ma al di là delle parole e della grande adesione dei Comuni siciliani al Patto dei sindaci i fatti sembrano non procedere con la stessa velocità. Perché ad esempio l'emergenza rifiuti è un problema che non tocca solo le tasche dei siciliani ma rischia di incidere anche sulla salute. Può una regione come la nostra, dove la vocazione turistica è naturale per via dell'immenso patrimonio culturale, proseguire a conferire in discarica l'84 per cento dei rifiuti prodotti e attestarsi sulla raccolta differenziata a livelli inferiori al 15 per cento? La risposta è naturalmente no, perché i costi sociali e finanziari rischiano di travolgere la Sicilia impedendole di agganciare la ripresa economica che l'Europa sta finalmente vedendo.

Eppure tra molte difficoltà ci sono realtà siciliane, nella filiera dell'agricoltura biologica, nelle start up e nell'innovazione oltre che nella ricerca, che riescono a competere sui mercati internazionali. Una capacità che vale il doppio se si pensa alle difficoltà del nostro territorio derivanti dalle carenze infrastrutturali e alla presenza della criminalità organizzata - da ultimi dati sulle agro mafia - che rendono il «fare impresa» forse più difficile che altrove.

Ma gli obiettivi fissati dall'accordo di Parigi prescindono da questo - che dipende solo dai governi nazionali - e puntano a un nuovo modello di sostenibilità energetica. L'obiettivo di limitare l'incremento della temperatura media del pianeta non è una banalità: serve azzerare le emissioni di gas serra e cittadini, imprese e nazioni sono chiamati a muoversi verso un modello energetico nuovo e sempre più legato alla produzione di energia da fonti rinnovabili. La Sicilia con le parole sembra avere detto sì. Alle Istituzioni tocca metterla nelle condizioni di far diventare quei sì dei fatti concreti.



**Ambiente ed ecosistema  
la Sicilia sempre in apnea**



**Rinnovabili  
LA SICILIA  
«LUMACA»**

Rapporto Energia della Regione tra tante ombre e qualche luce

SERVIZIO 42



**Bioagricoltura  
RISPOSTA  
ALLA FAME**

Tecniche secondo natura per abbattere gli squilibri

SERVIZIO 44



**Rifiuti  
REGIONE  
ANNO ZERO**

L'84% della spazzatura va in discarica e differenziata al 13%

SERVIZIO 52

**All'interno**

**PARLAMENTO  
Largo ai giovani e alla tecnologia**

La Camera ha approvato il Collegato agricolo che punta su semplificazione e innovazione

PAGINA 45

**LA VERTENZA  
«No allo scippo dei fondi percepiti»**

I bioagricoltori rischiano di dover restituire le somme del Piano di sviluppo rurale

PAGINA 46

**LA PROPOSTA  
«Boschi e campi devono integrarsi»**

Per Mannino della Flai Cgil catanese la filiera corta e le risorse dell'Etna necessarie a ritrovare l'eccellenza

PAG. 47

**IL MALAFFARE  
L'agromafia servita nel piatto**

Un giro d'affari di 60 miliardi contrastato da controlli assidui e dal sistema della certificazione

PAGINE 50-51

**EDILIZIA  
Ecco come risparmiare sul costo delle bollette**

Dal solare alle luci a Led fino agli elettrodomestici a basso consumo «Tagliare» si può ed è facile

PAG. 53

**PESCA  
Così il Sud ha perso 33,2 milioni dall'Ue**

La ricetta del commissario Vella sul rilancio di un settore in crisi nonostante le grandi potenzialità

PATRIZIA LENZARINI PAGINA 54

**BIOMEDICINA  
A Palermo la Biobanca del Mediterraneo**

All'Istituto zooprofilattico raccolti i campioni di tessuto, ceppi batterici virali, parassitarie reperti anatomici

PAGINA 55

**MOTORI  
La tecnologia marziana è sbarcata sulla Terra**

Sempre più diffuse le celle a combustibile: emissioni zero ed energia pressoché inesauribile

PAGINA 56

CONCESSIONARIA NISSAN

**Gianni motors**

Qualsiasi direzione tu voglia scegliere...  
...con noi potrai raggiungerla!

RAGUSA Via A. Grandi Tel. 0932. 257631  
COMISO Via L. Sciascia, 97/99 Tel. 0932. 721466  
MODICA Autotrucks srl Via Sorda Sciclì, 133 Tel. 0932. 906719

MONDO  
eco-bio

[ ENERGIE RINNOVABILI ]

# Rinnovabili, la Sicilia a passo di lumaca

## Il Rapporto Energia della Regione: «Siamo al 17° posto in Italia». Ma il 90% dei Comuni ha aderito al Patto dei sindaci

La Sicilia è in Europa seconda solo alla spagnola Andalusia come adesione al cosiddetto «Patto dei sindaci» e cioè l'impegno da qui al 2020 a raggiungere gli obiettivi Ue e cioè l'aumento della produzione di energia da fonte rinnovabile e degli interventi di efficienza energetica, conseguentemente, diminuiscono le emissioni di CO2 in atmosfera.

È quanto si evince dal Rapporto energia, curato dall'Osservatorio regionale ha permesso di fare il punto sui fatti salienti che riguardano l'energia in Sicilia.

Tutto naturalmente parte dalla conferenza delle Nazioni Unite sul Clima (COP21) che si è svolta a dicembre a Parigi. I grandi della terra (150 capi di Stato e di governo), si sono riuniti a Bourget, per discutere sul cambiamento climatico. L'obiettivo è quello di mantenere il riscaldamento globale sotto la soglia dei 2°C rispetto all'era preindustriale. In Europa i nuovi obiettivi, contenuti nella roadmap 2050, passano dal nuovo pacchetto clima-energia al 2030 (40% di riduzione di gas serra rispetto al 1990, 27% di energia prodotta da fonte rinnovabile, 27% di incremento per l'efficienza energetica).

I tre obiettivi – rilva il rapporto energia della Regione – sono tra loro collegati: se aumenta la produzione di energia da fonte rinnovabile e si migliora l'efficienza energetica, conseguentemente, diminuiscono le emissioni di CO2 in atmosfera.

E le politiche europee per l'energia e il clima passano anche e soprattutto dalle amministrazioni locali e regionale. L'iniziativa Ue del «Patto dei Sindaci» lanciata nel 2009, in cui le città firmatarie si impegnano a superare gli obiettivi fissati (per il 2020) a livello europeo ha visto in Sicilia un'altissima adesione: circa il 90% dei comuni dell'isola.

Un successo per la nostra Regione che si piazza, almeno in questo, nelle prime posizioni in Europa essendo seconda solo all'Andalusia.

Ma solo le parole non bastano. Il contributo siciliano al raggiungimento degli obiettivi europei – rileva il Piano energia 2015 – passa attraverso una serie di opportunità che se colte consentiranno di raggiungere sicuramente i risultati prefissati. In particolare la nuova programmazione comunitaria e l'iniziativa Patto dei Sindaci po-

tranno incidere concretamente sulla riduzione gas serra, sull'incremento di energia da rinnovabile e alla efficienza energetica. Nei prossimi anni i comuni siciliani saranno chiamati a realizzare le azioni contenute nei Piani d'Azione per l'Energia Sostenibile (PAES), per «fare» efficienza energetica, utilizzare le fonti rinnovabili e realizzare edifici a energia quasi zero. La Regione disporrà di una leva finanziaria (grazie ai fondi Por 2014-2020) di circa 519,5 milioni di euro.

Ma qual è la situazione dei singoli settori energetici siciliani? Anche quest'anno – rileva il Rapporto Energia della Regione – risulta in fibrillazione il settore petrolifero a causa del crollo dei consumi (dovuta alla crisi economica) e alla concorrenza delle raffinerie dei paesi extraeuropei, fortemente avvantaggiati dai più bassi costi dell'energia, della materia prima e da vincoli ambientali e sociali praticamente inesistenti.



**L'export dei prodotti petroliferi raffinati è calato del 40,8% nell'area euro e del 37% verso l'Africa; tra il 2012 e il 2014 è stata dimezzata l'importazione di gas naturale passando da 27 milioni di metri cubi a 13 milioni. La produzione da fonti rinnovabili è passata nel 2014 a 5.221,3 GWh con un leggerissimo aumento rispetto al 2013**

● **IDATI.** In Sicilia, nel primo semestre del 2015, si registra una forte contrazione delle esportazioni ascrivibile prevalentemente al settore dei prodotti petroliferi raffinati (-18,5%) che rappresentano quasi i tre quinti delle esportazioni totali regionali, incidendo in modo pesante sul Pil siciliano.

■ **PETROLIO.** L'export petrolifero è diminuito in termini nominali a causa della discesa dei prezzi del settore sui mercati internazionali e si è ridotto l'export dei prodotti raffinati verso i paesi dell'area dell'euro (-40,8%) e verso il continente africano (-37%). Abbiamo registrato, nei pozzi siciliani, un leggero incremento nelle estrazioni di greggio con un'incidenza del 20% sul quantitativo prodotto in Italia, considerando anche le coltivazioni offshore. La fiscalità sui prodotti petroliferi risulta ancora molto pesante, il prezzo di un litro di benzina, in Sicilia, è mediamente di 1,472 euro e accise e IVA incidono per circa il 60% sul prezzo finale.

■ **GAS NATURALE.** La copertura del fabbisogno di gas naturale, nell'isola, continua ad essere alimentata dalle importazioni, tuttavia è da sottolineare una forte riduzione di gas importato nel periodo compreso tra il 2012 e il 2014, rispettivamente, da 27 milioni di metri cubi di gas importato a 13 milioni di metri cubi con una contrazione in percentuale del 51,8%. In Sicilia si continua a consumare circa 4 milioni di metri cubi di gas naturale, di cui il 60% è utilizzato per la produzione di energia elettrica mentre la restante parte per gli usi finali negli altri settori.

■ **CONSUMO ENERGIA ELETTRICA.** Continua il decremento nei consumi di energia elettrica in contrazione in tutti i settori a seguito di una diminuzione della domanda, verosimilmente legata alla persistente crisi economica. La potenza netta di energia elettrica installata in Sicilia è di 9.200 MW di cui ben 5.439 in centrali termoelettriche, 1.743 in impianti eolici, 1.294 in fotovoltaici e 722 in idroelettrici. La produzione è di 22.536 Gwh di cui 17.249 da centrali termoelettriche, 2.922 da fonte eolica, 1.893 da fonte fotovoltaica e 471 da fonte idroelettrica. I consumi sono stati di 19.790 GWh con un saldo in uscita di 1.492 GWh. Anche quest'anno la Sicilia gioca il ruolo di esportatrice netta di energia elettrica. Poiché il 21,5% di energia rinnovabile immessa in rete non è programmabile, essa, non coincide con le specifiche richieste

dei consumatori. Per tale ragione il sistema deve essere gestito in esportazione con le centrali termoelettriche sempre accese e con costi di gestione rilevanti. Tali circostanze richiedono consistenti opere di rinforzo della rete e l'interconnessione al Continente.

■ **FONTE RINNOVABILI.** La produzione da fonti energetiche rinnovabili mostra un leggero incremento rispetto al 2013 passando da 5.127,9 GWh a 5.221,3 GWh. Sulle rinnovabili nel 2015 si registra un forte interesse per le tecnologie correlate al solare termodinamico. Con l'approvazione del Decreto 11 maggio 2015 del Ministero dello Sviluppo economico, il GSE e l'Enea hanno fornito i primi dati che concorrono alla verifica del grado di raggiungimento degli obiettivi regionali di consumo di energia da fonti rinnovabili, fissati dal DM 15/3/2012 cosiddetto «burden sharing», alla Regione Siciliana, com'è noto, è stato attribuito un obiettivo finale pari al 15,9% (al 2020) di consumo da fonti energetiche rinnovabili sul consumo finale lordo, obiettivo, che dovrà essere raggiunto passando da obiettivi intermedi: 7,0% al 2012, 8,8% al 2014, 10,8% al 2016 e 13,1% al 2018. Dalle analisi effettuate risulta che l'obiettivo intermedio del 7% al 2012 è stato raggiunto, rilevandosi una percentuale del 9,6%. Ciò nonostante, da una lettura più attenta, si evince che la Sicilia ha la minor crescita di energia da fonti rinnovabili rispetto alle altre regioni. Infatti confrontando i dati con le altre regioni, la Sicilia si colloca al quartultimo posto, molto al di sotto della media nazionale. Tale rallentamento risulta particolarmente evidente nel periodo 2012-2014 per via delle modifiche che hanno interessato i sistemi di incentivazione nazionali sulle tecnologie rinnovabili per la produzione di energia elettrica e dei numerosi interventi regionali in materia. Nelle costruzioni, infine, l'attività produttiva ha continuato a contrarsi, ma la fase recessiva risulta in attenuazione e nel mercato immobiliare si conferma la ripresa delle compravendite residenziali, iniziata nell'anno precedente. Comunque è pur sempre evidente che gli edifici risultano prevalentemente a bassa efficienza energetica e i dati siciliani confermano tale condizione. Dagli attestati depositati nel catasto regionale (CEFA) risulta che dei circa 268 mila edifici certificati oltre il 74% è a bassa efficienza energetica.

LA BIORAFFINERIA CHE LAVORA GRAZIE AGLI SCARTI DEL CARDO

## E in agricoltura è spuntato il telo in «bioplastica» e biodegradabile

A distanza di poco più di un anno dell'accordo per la creazione di filiere agroindustriali innovative sottoscritto da Novamont, Coldiretti e CAI, le prime soluzioni disponibili sono state mostrate all'edizione 2016 di Fieragricola.

Tra esse anche un rivoluzionario telo in bioplastica che, al termine dell'utilizzo, non deve essere né rimosso né conferito in alcun centro di raccolta: si lascia sul terreno in quanto biodegradabile.

L'accordo di collaborazione faceva riferimento alla diffusione della coltura del cardo tra gli agricoltori di Coldiretti, creando una forte sinergia con la bioraffineria Matrica di Porto Torres, in Sardegna. Il cardo è una coltura a basso input

che ha dimostrato di crescere su terreni aridi e poco adatti a colture tradizionali, non consuma acqua, genera farine proteiche per l'alimentazione animale e altre materie prime per la produzione di prodotti a basso impatto ambientale.

Partendo quindi dall'utilizzo di questa materia prima e dei suoi scarti, applicando una tecnologia sviluppata da Novamont, la bioraffineria Matrica è in grado di produrre una gamma di prodotti chimici (biochemicals, biointermedi, monomeri per la produzione di bioplastiche, basi per biolubrificanti, e bioagrofarmaci e bioadditivi per gomme) attraverso processi innovativi e a basso impatto.

A Fieragricola 2016 sono stati presentati le prime tre soluzioni, alta-

mente innovative, frutto della collaborazione tra Novamont, Coldiretti e CAI.

Linea di biolubrificanti e grassi Matrol-Bi: Grazie all'origine da fonti rinnovabili, la rapida biodegradabilità e la formulazione non tossica per gli ecosistemi, questi lubrificanti e grassi rappresentano una valida alternativa ai prodotti di origine fossile, offrendo soluzioni ambientalmente sostenibili per minimizzare i rischi legati alla dispersione di tali prodotti.

Matrol-Bi rappresenta la soluzione ottimale per tutti quei macchinari che operano in aree ecologicamente sensibili come quelle agricole, forestali o marine.

Film per pacciamatura biodegradabile in Mater-Bi: Un'alternativa

agronomicamente ed ambientalmente efficiente rispetto ai teli tradizionali, che offre ottime prestazioni in campo e che dal punto di vista della resa agronomica e delle caratteristiche d'uso è del tutto simile ai prodotti tradizionali. Al termine del ciclo colturale il telo in bioplastica Mater-Bi non deve essere né rimosso né smaltito e può essere lasciato nel terreno dove biodegrada, trasformandosi in anidride carbonica, acqua e biomassa.

Utilizzabile su un'ampia gamma di colture in condizioni ambientali e climatiche molto differenti, il telo in Mater-Bi è il primo e unico telo biodegradabile tra quelli disponibili sul mercato ad aver ottenuto la certificazione Vinçotte «Ok Biodegradable Soil» sull'intero manufatto



LA TECNOLOGIA DEI MATERIALI ENTRA NELL'AGRICOLTURA

to finito e non soltanto sulla materia prima.

Sostanze attive per agrofarmaci (acido nonanoico): di origine naturale, ad azione spollonante e dissecante e batteriostatica, l'acido nonanoico può essere impiegato

per il controllo non selettivo della vegetazione. Nato da una tecnologia proprietaria Novamont prima al mondo nel campo degli oli vegetali, è di rapida degradazione e non presenta effetti negativi sull'uomo e sull'ambiente.

GESTIONE DEL SETTORE IDRICO

## Al Sud si spende la metà della media italiana

In Italia la situazione del settore idrico «è più vicina a quella del Terzo mondo piuttosto che a quella dei Paesi del Nord Europa. È drammatica». Lo ha detto il presidente di Utilitalia, Giovanni Valotti, secondo il quale «sono necessari 5 miliardi all'anno per i prossimi anni, ma di opere realizzate non solo programmate». Intervendendo alla presentazione del rapporto «Sviluppo delle infrastrutture idriche» di #italiasicura, Valotti ha osservato che ora stiamo programmando risorse per 1,5 miliardi, cioè 30-35 euro in media per abitante contro gli 80-120 di altri Paesi europei, siamo a un terzo, un quarto». Al Sud, poi, «diventano 18 euro, la

metà della media italiana». A fronte di un sistema idrico «penoso» serve un «recovery plan» che metta qualche toppa.

In un'analisi molto cruda del sistema idrico italiano, Valotti ha spiegato che c'è «un deficit del 30% negli impianti di depurazione che scaricano direttamente nei fiumi e nei laghi; le perdite idriche si attestano intorno a una media del 37%, con punte del 55% ad esempio in Sardegna e del 47% nel Lazio».

La parola d'ordine è quindi efficienza. Richiamando il rapporto di #italiasicura in cui si afferma che su 5.812 interventi 888 sono stati finanziati ma non avviati, Valotti ha sottolineato

che questo riguarda soprattutto il Sud e che questa lungaggine di tempi «è inaccettabile». Ha quindi aggiunto che ci vogliono «5-6 anni in media per realizzare un investimento e due per la progettazione, neanche per il duomo di Milano o il Colosseo, e ancora passano 3 anni e mezzo dal finanziamento all'inizio della progettazione».

Ecco che poi scattano le infrazioni da parte dell'Europa, ha ricordato Valotti, «siamo in infrazione perenne. Da cittadino preferirei pagare la realizzazione delle opere piuttosto che le multe» a Bruxelles, denaro che «va poi a Paesi più meritevoli».



LA GESTIONE DEL SERVIZIO IDRICO AL SUD HA ANCORA MOLTI LIMITI

## [ ENERGIE ALTERNATIVE ]

MONDO  
eco-bio

# Ma Legambiente e Cnr vedono il futuro roseo «C'è il boom del solare»

## Nel 2015 sono stati installati 500mila pannelli

Continua il boom del solare in Sicilia. Lo dicono i dati del Sicily's Solar Report 2016 presentato a Palermo dal responsabile energie rinnovabili di Legambiente Sicilia, Tommaso Castronovo, e dal coordinatore del Polo Solare della Sicilia, Mario Pagliaro del Cnr.

Nel corso del 2015 sono stati 500 mila i pannelli installati in Sicilia per oltre 100 MW di solare installato. Con un tasso di crescita dell'8% rispetto all'anno precedente, lo stesso tasso di crescita del 2014 sul 2013. Nello scorso anno, secondo i dati, sono stati installati 7 mila nuovi impianti in Sicilia, con una potenza media di 20 kW.

Tra i più interessanti quello che è stato installato sul Palazzo di Giustizia di Siracusa, realizzato in 75 giorni, per un impianto di un Megawatt.

«Oramai c'è un know how diffuso e le imprese sono solide e la tecnologia costa sempre meno - ha spiegato Pagliaro nel corso della presentazione -. In tutto nel 2015 sono stati superati 2 miliardi di kWh provenienti dal sole, erano 1,7 miliardi nel 2013 e praticamente nulla nel 2008. Un totale del 10% del fabbisogno energetico dell'Isola. In Sicilia il 13% dell'energia viene dal vento, il più grande parco eolico di Europa, il 23% dell'energia viene prodotta da rinnovabili in Sicilia. Si sono consumati un miliardo di metri cubi di gas in meno, dunque, per un totale di minore spesa di circa 500 milioni di euro per i produttori. A maggio del 2015, per la prima volta da quando esiste il mercato elettrico, il prezzo dell'energia in Sicilia è stato più basso del prezzo dell'energia in Italia. Nella prima settimana il Pun, Prezzo unico nazionale, era 61

euro per MWh in Sicilia era di 53 euro per MWh «risultato storico dovuto a energia prodotta a prezzo zero».

Un abbassamento che non riguarda solo l'Isola ma che si trasferisce anche a livello nazionale dal momento che la media viene realizzata in media a tutte le macroaree nazionali.

Continua a crescere anche il mercato nazionale, nonostante la fine degli incentivi nel 2013, nel 2015 sono stati superati i 24,6 miliardi di kWh, oltre 2,8 miliardi in più rispetto al 2014 con una crescita del 13%. Ma le prospettive di crescita non si fermano e potranno essere ampliate, secondo i responsabili del Polo fotovoltaico dell'Isola, dall'entrata in funzione del collegamento Sorgente Rizziconi di Terma tra la Sicilia e la Calabria, probabilmente a giugno.

«Vorrà dire che la Sicilia sarà capace di esportare il surplus di energia - ha spiegato Pagliaro - e a quel punto l'isola diventerà un vero proprio hub delle energie rinnovabili e noi prevediamo che la crescita continuerà ancora in Sicilia».

Da qui la scommessa da fare in Sicilia: trasformare la regione in un «hub internazionale della formazione sul tema delle energie rinnovabile - ha aggiunto -, siamo passati dal 2008 ad oggi a livelli eccezionali. La Sicilia può fare il grande passaggio della conversione dal passaggio dalle fonti fossili a quelle rinnovabili».

La Sicilia già esporta 2,13 Twh di energia, un dato che nel 2015 ha fatto un balzo in avanti grazie all'entrata in funzione ad aprile del collegamento con Malta. In otto mesi sono stati esportati 1 miliardo di kWh facendo passare la quantità di energia esportata da 1,49 Twh ai 2,13 del 2015.

**E l'anno scorso per la prima volta il prezzo dell'energia in Sicilia è stato più basso della media italiana**



Buoni segnali dal «solare»: lo dicono i dati del Sicily's Solar Report 2016 presentato a Palermo dal responsabile energie rinnovabili di Legambiente Sicilia, Tommaso Castronovo, e dal coordinatore del Polo Solare della Sicilia, Mario Pagliaro del Cnr

### A MUSSOMELI ENERGIA DALLE BUCCE D'ARANCIA

Valorizzare al massimo e in modo efficace e redditivo anche rifiuti organici difficilmente digeribili come le bucce di arancia. È quello che succede a Mussomeli, in provincia di Caltanissetta, dove l'azienda agricola Nuova Scala ha installato un impianto di biogas da 1 Mw, progettato e realizzato da Bts Biogas, azienda del settore del biogas con sede a Brunico. Le bucce d'arancia in Sicilia hanno da sempre rappresentato un rifiuto. Il pastazzo di agrumi, infatti, è da sempre stato utilizzato come fertilizzante per l'agricoltura, mangime per gli animali, additivo per l'alimentazione umana ma nessuna di queste soluzioni ha però garantito l'assorbimento totale del quantitativo prodotto in Sicilia. La soluzione, dunque, è arrivata dal mondo del biogas. Un'azienda agricola impiega quotidianamente in media 40 tonnellate (16.425 tonnellate all'anno) di pastazzo d'agrumi per produrre 23.976 kWh al giorno di energia elettrica e termica rinnovabile, con una performance a pieno regime di oltre il 90%.

### SPERIMENTAZIONI

## Eni, Regione, Esa firmato accordo per coltivare guayule

Eni ha siglato una lettera di intenti con l'Ente di Sviluppo Agricolo della Regione Siciliana per l'avvio dello Studio di fattibilità agronomica per la coltivazione sperimentale del «guayule» nell'Isola.

Nell'ambito del Protocollo di Intesa per l'Area di Gela, Eni si è impegnata ad effettuare uno studio di fattibilità agroindustriale per la realizzazione di un progetto per la produzione di lattice di gomma naturale a partire dalla pianta del guayule, con sviluppo della relativa filiera agricola. Il Guayule è un arbusto che cresce spontaneamente nel deserto del nord del Messico e del sud ovest degli Stati Uniti.



Tale studio sarà condotto dall'Eni e da Versalis, controllata di Eni, che ha avviato negli ultimi anni lo sviluppo di piattaforme green per la produzione di prodotti chimici bio.

L'obiettivo è di verificare l'idoneità della coltivazione in via sperimentale del prodotto naturale guayule rispetto al microclima della regione siciliana, ai fini di una coltivazione su larga scala.

Sulla base dei sopralluoghi tecnici effettuati nei mesi precedenti da Versalis e dall'Eni, quest'ultimo selezionerà tre aziende agricole di sua proprietà, individuando anche i terreni idonei allo studio di fattibilità agronomica insieme a Versalis, che fornirà i semi e i germogli per la coltivazione sperimentale e provvederà all'assistenza tecnica necessaria in tutte le fasi del progetto. L'avvio della coltivazione sperimentale dovrebbe avvenire già nella prossima primavera.

Infine, nell'ambito della collaborazione con l'Eni, Eni e Versalis si impegnano a presentare progetti di ricerca tecnico-scientifici, «avvalendosi di strutture o soggetti altamente qualificati», e alla realizzazione di seminari regionali o nazionali sul tema della chimica e delle energie rinnovabili.

«L'avvio dello Studio di fattibilità conferma l'impegno di Eni e della Regione Siciliana per favorire nuove opportunità per il territorio siciliano», si legge in una nota del gruppo.

### I DATI DI SOSTARIFFE.IT



LA BOLLETTA DEL GAS INCIDE SUI BILANCI

Durante la stagione invernale i consumi di gas salgono, gonfiando la relativa bolletta. Sapere a quanto ammontano i costi per il riscaldamento e dove agire per ridurli è utile per non ritrovarsi bollette salate.

Per questo SosTariffe.it, oltre a diramare una classifica delle città siciliane più energivore in termini di consumi di gas, ha stilato anche un elenco dei consigli più adatti a ridurre le spese.

Dalla classifica emerge che a Messina vengono rilevati i consumi medi più alti: 1331,26 metri cubi.

Alla città dello Stretto dunque appartiene la bolletta media più salata della Sicilia, con 1135,60 euro all'anno. Da notare che a Messina è stato registrato anche il maggior aumento di consumo di gas: rispetto al 2014, nel 2015 i consumi hanno subito un incremento del 42,5%. Agrigento è, invece, la città con i consumi minori, con un fabbisogno energetico pari a 517,33 metri cubi, che significa una spesa annua media di 707,58 euro.

## Consumo di gas in inverno a Messina il doppio di Agrigento

La realtà siciliana dove SosTariffe.it registra il calo maggiore di consumo di gas è Caltanissetta, con un -26,24% nel 2015 rispetto all'anno precedente.

Per ridurre consumi e bollette in Sicilia, SosTariffe.it propone alcuni consigli. Passare al mercato libero del gas confrontando le offerte e scegliendo la proposta migliore può comportare in Sicilia un risparmio

in bolletta dall'11% al 13% annui. Quello che tuttavia pesa di più sulla spesa annua di gas è, di certo, disperdere l'energia senza fare attenzione e ignorando alcune accortezze che permetterebbero di tagliare gli sprechi.

SosTariffe.it ha elaborato una lista di buoni consigli per risparmiare: abbassare il riscaldamento: ridurre anche solo di un grado la temperatura del riscaldamento domestico, ad esempio a 19° invece che 20°, consente di tagliare la bolletta del 6% circa; valvole termostatiche: regolano automaticamente l'afflusso di acqua calda ai termosifoni, impostando adeguatamente la temperatura dell'ambiente ed evitando sprechi di calore fino al 15%; caldaia a condensazione: sostituire l'impianto tradizionale con una caldaia a condensazione comporta una spesa iniziale, che però viene ammortizzata con il risparmio in bolletta. Grazie a una caldaia di questo tipo, infatti, si può risparmiare circa il 27% della spesa per il gas. SosTariffe.it ha stimato che applicando tutti questi consigli gli utenti siciliani potrebbero risparmiare da 291 a 656 euro circa all'anno sulla bolletta del gas.

Una circostanza che non solo «migliora» i bilanci familiari ma che contribuisce anche al risparmio energetico consentendo - in una economica di scala - di pianificare meglio il futuro delle prossime generazioni.

Piccoli accorgimenti che però consentirebbero dei risparmi su base annuale di diverse centinaia di euro che, nel bilancio di una famiglia, sono certamente importanti. Probabilmente i ritmi lavorativi e delle vite - non solo dei siciliani - fa sì che si dedichi poco tempo a trovare delle soluzioni per risparmiare denaro risparmiando anche energia.

Fa comunque impressione la differenza di consumi tra Agrigento e Messina del consumo di gas tenuto conto che due realtà, climaticamente e socialmente molto simili, riportano dati molto diversi: all'ombra dei templi infatti si consuma meno della metà del gas di quanto non se ne consumi sulle rive dello Stretto.

E pensare che una volta il telefonino serviva solo per telefonare...

**feder**  
CELL phone accessories  
www.feder.it

**MONDO**  
eco-bio

[ CIBO, GLI SCENARI ]

# Sarà la bioagricoltura a sfamare il pianeta

Un mercato globale di 60 miliardi di euro in continua crescita e la prospettiva di ridurre gli squilibri e fermare la fame

**I**l mercato mondiale del biologico è fortemente in crescita: nel 2014 ha visto un giro d'affari di oltre 60 miliardi di euro.

Lo dicono i numeri resi noti nei giorni scorsi al Biofach di Norimberga e riportati da Aiab (Associazione italiana agricoltura biologica) che al salone internazionale (chiuso il 13 febbraio) ha partecipato con 25 aziende e 300 metri quadri di esposizione.

Il mercato del biologico in Europa nel 2014 ha continuato a crescere con un +7,6% - fanno rilevare dall'Aiab - raggiungendo i 26 miliardi di euro (quasi a pari merito con il mercato degli Stati Uniti che ha un giro di 27 miliardi e che è il più grande mercato mondiale).

Per quello che riguarda le aree coltivate, nell'Unione Europea, secondo dati elaborati da Firab per Aiab, sempre nel 2014, il 6% è bio.

L'Italia spicca con circa l'11% di superficie agricola coltivata col metodo biologico.

Se in termini di superficie destinate al bio emerge la Spagna (1,7 milioni di ettari), l'Italia assume la leadership di estensione di colture produttive con 1,4 milioni di ettari di superfici coltivate a cereali, olive e viti.

Rilevante è la superficie coltivata a olivicoltura e viticoltura, un'estensione che porta l'Italia tra i maggiori produttori al mondo.

I dati del Biofach - osserva ancora l'Aiab nella nota - assumono maggiore rilevanza perché escono contemporaneamente a un altro studio «L'agricoltura biologica nel ventunesimo secolo», che per la prima volta analizza 40 anni di ricerche scientifiche e centinaia di studi, che mettono a confronto l'agricoltura biologica e convenzionale attraverso i quattro obiettivi di sostenibilità individuati dalla statunitense National Academy of Sciences: produttività, economia, ambiente e benessere della comunità. Il risultato?

«Nonostante la rapida crescita negli ultimi due decenni, la produzione biologica attualmente rappresenta solo l'1% dei terreni agricoli globali, mentre - ha affermato John P.

Reganold, della Washington State University, uno degli autori dello studio - dovrebbe avere un ruolo principe nel nutrire il mondo. Chi rema contro ha a lungo sostenuto che l'agricoltura biologica è inefficiente, che richiede più terra per produrre la stessa quantità di cibo. La rassegna,

invece, descrive i casi in cui i rendimenti in bio possono essere superiori a metodi di coltivazione convenzionali. Inoltre, in condizioni di siccità gravi, che dovrebbero aumentare con il cambiamento climatico, le aziende biologiche hanno il potenziale per produrre di più a fronte della maggiore capacità del suolo di trattenere l'acqua».

«Sono dati che confermano quanto l'Aiab va dicendo da tempo e su cui ci sono sempre meno dubbi. A questo punto trovo molto appropriato il motto "unicuique suum" vale a dire a ciascuno il suo - ha commentato Vincenzo Vizioli, presidente di Aiab - insomma, ora che il bio cresce tutti devono fare bene il proprio mestiere: dalla politica alla ricerca, dal sostegno tecnico alla produzione, dalla promozione, al controllo.

«Su queste partite - aggiunge Vizioli - si gioca il futuro e la credibilità dell'unico modello agricolo praticabile per tutelare salute, ambiente e reddito degli agricoltori».

**Il mercato del biologico in Europa nel 2014 ha continuato a crescere con un +7,6%, raggiungendo i 26 miliardi di euro, quasi a pari merito con quello degli Stati Uniti che ha un giro di 27 miliardi e che è il più grande mercato mondiale, per quanto riguarda le aree coltivate secondo natura nello spazio Ue sono il 6%, l'11% in Italia**

L'agricoltura può essere anche un terreno di riduzione degli squilibri tra le varie aree del mondo e quindi di stabilizzazione. Sotto questo profilo da diversi decenni si muove la Fao, ma non solo. «L'Alleanza delle Cooperative Agroalimentari è pronta a fare la propria parte per supportare le organizzazioni contadine nei Paesi in via di sviluppo, mettendo a disposizione il modello economicamente sostenibile delle cooperative italiane, che lo stesso presidente della Repubblica Mattarella ha definito ieri «fonte di conoscenza ed esempio». Così il presidente dell'Alleanza delle Cooperative Italiane-settore Agroalimentare, Giorgio Mercuri, intervenuto oggi in apertura dei lavori della sesta edizione del "Farmers' Forum", meeting mondiale organizzato dall'Ifad (Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo delle Nazioni Unite) per promuovere il dialogo con i governi degli Stati membri e le organizzazioni contadine dei Paesi partner, nell'ambito dell'evento di Coopermondo su "L'esperienza delle cooperative italiane e lo sviluppo di partnership con le organizzazioni contadine".

«Nel mondo, oltre l'82% degli agricoltori - ha aggiunto Mercuri - possiede meno di 2 ettari. Le cooperative sono uno strumento adeguato per garantire sostenibilità economica ai piccoli agricoltori e contribuire in maniera significativa all'agenda dello sviluppo globale. Torniamo ora dalla "missione agroalimentare" organizzata in

Colombia e in Messico dal Commissario europeo all'Agricoltura, Phil Hogan. Crediamo - ha concluso Mercuri - che in molti dei Paesi in via di sviluppo e nelle economie emergenti il nostro modello di business possa conciliare bisogni di conoscenza e expertise settoriale, necessari per permettere ai piccoli produttori di unirsi e presentarsi così sui mercati internazionali, con la creazione di nicchie di mercato per le imprese italiane, il cui export agroalimentare vale 36,85 mld di euro».

## Valore della produzione Ue

### Terzi dopo Francia e Germania

L'Italia è al terzo posto nell'Ue per valore della produzione agricola (13%), dopo la Francia (18%) e la Germania (14%) ma prima di Spagna (10%), Gran Bretagna (8%), Olanda (7%) e Polonia (5%). Sono i dati Eurostat, secondo cui nel complesso questi sette Stati membri da soli rappresentano tre quarti del valore della produzione agricola dei 28.

Sul fronte dei cereali, incluso il riso, è sempre la Francia alla guida della classifica europea, con 72,7 milioni di tonnellate prodotte nel 2014, seguita da Germania (52 milioni di tonnellate), Polonia (31,9), Gran Bretagna (24,5), Romania (22,1) e Spagna (20,6). L'Italia si piazza al settimo posto (19,4 milioni di tonnellate), prima dell'Ungheria (16,5). In termini di valore, i cereali costituiscono il 13% del totale prodotto dall'Ue e il 25% delle colture europee. Quanto ai bovini, l'Italia ha il 7% di tutti quelli allevati in Europa, al pari di Irlanda e Spagna, sempre dopo Francia (22%), Germania (14%) e Gran Bretagna (11%). Per quest'ultima un'eventuale uscita dallo spazio comune europeo potrebbe diventare un disastro anche nel settore agricolo: a ribadire l'allarme è lo stesso commissario europeo all'Agricoltura Phil Hogan secondo cui gli agricoltori d'Oltramarina potrebbero ritrovarsi con meno sovvenzioni di quelle che elargisce loro la Politica agricola comune (Pac). Secondo il commissario Ue, i dati parlano chiaro: nel periodo 2007-2013 gli agricoltori britannici hanno ricevuto dall'Ue in media aiuti diretti per 3,2 miliardi di euro l'anno, pari a 200 euro l'ettaro, ossia tra 35 e il 50% del reddito lordo totale. A questi vanno aggiunti i finanziamenti al mondo rurale che porta l'ammontare globale a oltre 4 milioni di euro. Insomma, l'uscita potrebbe trasformarsi in un salto nel buio per una maggioranza di aziende agricole, soprattutto delle aree svantaggiate di Scozia, Galles e Irlanda del Nord. Solo le super-aziende potrebbero salvarsi, sempre che Londra non decidesse di sostituirsi all'Ue sovvenzionando i propri agricoltori.



La produzione biologica è anche un antidoto a eventi e scenari apocalittici legati a guerre e carestie

## IL MONDO BIO CONQUISTA TERRENO

# La missione è produrre secondo natura così vanno a nozze la salute e il sapore

**P**er l'agricoltura biologica la qualità è plurale». L'affermazione, contenuta nel portale dell'Aiab (l'associazione che raccoglie gli agricoltori italiani che operano secondo natura) è una scelta di campo chiara, di quelle che non possono dare luogo a equivoci. L'Aiab, a questo proposito, ha individuato quattro «qualità» della produzione che derivano dalla semplice applicazione delle norme di produzione europee (Regolamento Cee 2092/91).

Si tratta dunque di qualità «certe e dovute» che riguardano il migliore impatto ambientale, la salubrità, l'assenza di organismi geneticamente modificati e la garanzia del sistema di controllo e di certificazione dei prodotti che vengono commercializzati sotto il marchio «bio», che ha a cuore certamente lo sviluppo del proprio mercato, ma anche la sostenibilità del modello e la sua capacità di proporre soluzioni anche al di fuori del proprio ambito, anche al fine di conquistare... nuovi terreni alla filosofia del biologico.

«Ci sono, poi, altre qualità - informa sempre l'Aiab nel suo portale - che riguardano caratteristiche non espressamente richieste dal Regolamento comunitario ma che i produttori, singoli o associati, possono decidere di attribuire ai loro prodotti applicando regole aggiuntive, o comportamenti particolari. Fra queste qualità, che sono in continua evoluzione, ricordiamo quelle del commercio equosolidale, della sovranità alimentare e della costruzione di un nuovo rapporto fra città e campagna.

### PIÙ SALUTE CON GUSTO

Sicurezza igienico-sanitaria, contenuto nutrizionale e qualità organolettica, in altre parole nutrirsi con gusto: questo è quello che ciascuno di noi vuole dal cibo che porta a tavola.

I prodotti biologici, proprio per le tecniche agronomiche adottate, in particolare il non uso di sostanze chimiche di sintesi, sono di norma più sicuri degli altri dal punto di vista igienico-sanitario. Diverse ricerche dimostrano, poi, che il valore nutritivo dei prodotti biologici è spesso superiore a quello dei prodotti convenzionali. In particolare è stato rilevato di frequente una maggiore presenza di preziose sostanze antiossidanti. Infine, nei pochi studi che mettono a confronto il gusto dei prodotti convenzionali e di quelli

biologici, questi ultimi si collocano in genere al livello della qualità medio-alta dei primi. È sempre più frequente, infine, il buon posizionamento dei prodotti biologici nei concorsi.

### PIÙ AMICO DELL'AMBIENTE

Inquinamento di aria, acqua e suolo; erosione e perdita di fertilità del suolo; riduzione della biodiversità; elevati consumi energetici e produzione di gas serra (il "contributo" dell'agricoltura è stimato attorno al 7%); questi sono alcuni dei problemi creati dall'agricoltura convenzionale e che nemmeno la sua versione geneticamente modificata è in grado di risolvere, anzi.

Su tutti questi problemi l'agricoltura biologica ha invece dimostrato di essere capace di offrire delle soluzioni,

sia attraverso l'applicazione del Regolamento Cee, sia attraverso regole più restrittive adottate volontariamente dagli agricoltori. L'agricoltura biologica, infatti, riduce al minimo il rilascio di residui nel terreno, nell'aria e nell'acqua, conserva la naturale fertilità del suolo, salvaguarda la complessità dell'agroecosistema e la sua biodiversità, consuma meno energia.

### LIBERTÀ DAGLI OGM

Nel 1991, quando fu approvato il Regolamento Cee per l'agricoltura biologica, gli Ogm - Organismi geneticamente modificati - erano molto meno noti e, soprattutto, erano molto meno diffusi di quanto lo sono oggi. Eppure, già allora un articolo di quel regolamento ne vietava espressamente l'uso in agricoltura biologi-



LA BIODIVERSITÀ È UN VALORE CULTURALE E UNA GARANZIA DI SOPRAVVIVENZA

ca. Il movimento internazionale per l'agricoltura biologica, che aveva voluto e promosso quel regolamento, aveva intuito le incognite e i rischi insiti nell'uso di Ogm in agricoltura. Come è risultato più chiaro dopo, si tratta di incognite e rischi che investono l'ambiente, la salute umana e la stessa possibilità dei popoli di scegliere cosa produrre e come alimentarsi. La strada proposta dall'agricol-

tura geneticamente modificata è l'opposto di quella proposta dall'agricoltura biologica: per questo la loro coesistenza è impossibile.

### SAI COSA MANGI

Sapere cosa si mangia significa conoscere nelle linee essenziali in che modo un alimento è prodotto in tutti i suoi passaggi, dal campo al punto vendita. Perché ciò sia possibile almeno due condizioni sono necessarie: un insieme di regole cui deve sottostare la produzione e la distribuzione di un cibo, uno o più organismi indipendenti che controllano l'applicazione delle norme e la certificano ai consumatori.

Questo è ciò che accade per i prodotti biologici, con l'applicazione del Regolamento Cee 2092/91, attraverso un'attività di ispezione che investe sia il processo produttivo, sia il prodotto finale, dal campo alla tavola. Si tratta di un sistema sicuramente suscettibile di miglioramento e attualmente, a oltre vent'anni dall'inizio della sua applicazione, è sottoposto a un processo di revisione. Tuttavia, quello del biologico è ancora oggi quello che, almeno in campo alimentare, offre maggiori garanzie.



## [ CIBO, QUADRI NORMATIVI ]

MONDO  
eco-bio

# Nel Collegato agricolo più spazio ai giovani e all'informatizzazione

Il provvedimento è stato approvato dalla Camera

**F**acilitazioni per l'accesso dei giovani alle professioni agricole; innovazione informatica e tecnologica; semplificazione amministrativa; la definizione normativa della birra artigianale; l'avvio del Sistema informativo per il biologico, e l'istituzione della "Banca delle terre agricole" per creare un inventario dei terreni agricoli disponibili dopo l'abbandono dell'attività e i prepensionamenti.

Apra a molte innovazioni e accelera sia sulla competitività del settore agricolo che sul ricambio generazionale il Collegato agricoltura approvato dalla Camera dei Deputati con 240 voti a favore, nessun contrario e 120 astenuti.

Fissati i tasselli anche per il riordino e la riduzione degli enti vigilati dal ministero per le Politiche agricole nonché per il riordino delle competenze ministeriali in materia di ippica. Il provvedimento, che passa ora all'esame del Senato, «è fondamentale e dà particolare attenzione a filiere-chiave» commenta il ministro delle Politiche agricole Maurizio Martina: «Abbiamo aggiunto un capitolo fondamentale al lavoro strategico che stiamo portando avanti con una politica agricola nazionale che tiene sempre più conto delle esigenze di quanti operano nel settore, contribuendo a scrivere pagine importanti del Made in Italy».

Sono misure «pensate per le esigenze dei produttori» rimarca il presidente della Commissione Agricoltura della Camera Luca Sani. Entusiasta il capogruppo Pd in commissione Agricoltura alla Camera Nicodemo Oliverio: «Con la Legge di Stabilità 2016 e con il Collegato agricolo ci troviamo davanti a una legislatura di straordinario valore per l'intero settore agricolo nazionale, mai come oggi supportato, finanziato e sostenuto».

Per il settore ittico si poteva far di più, dicono Lega da una parte e Alleanza delle cooperative dall'altra, ma entrambi sono soddisfatti per il freno alla pesca illegale delle acque interne. Provvedimento «promosso con riserva» da M5S che rivendica come propria la proposta di definizione della birra artigianale. Il sostegno ai microbirrifici arriverà anche dal Pd, con una proposta di legge sugli sgravi fiscali per i piccoli produttori.

Tra gli «elementi strategici per l'agricoltura del futuro» per il viceministro Andrea Olivero «la delega per la gestione di boschi e foreste». Anche in chiave di mitigazione del rischio idrogeologico il testo, conclude il parlamentare socialista Oreste Pastorelli, «va nella giusta direzione poiché coniuga agricoltura e cura del territorio».

«Un sostegno alla competitività del settore viene dal collegato agricolo che ci auguriamo possa avere ora un passaggio rapido al Senato per l'approvazione definitiva». È quanto ha affermato il presidente della Coldiretti Roberto Moncalvo dopo il via libera del provvedimento alla Camera. «Dalla semplificazione amministrativa alla tutela delle produzioni italiane ma anche il sostegno all'innovazione e le facilitazioni per l'accesso dei giovani sono - conclude Moncalvo - alcune delle misure significative dell'atteso provvedimento».

«Confagricoltura - fa eco Mario Guidi - presidente di Confagricoltura - crede ed ha investito sulla promozione delle reti d'impresa in agricoltura e l'accoglienza della nostra proposta in sede di esame del collegato agricolo che ha abolito, per reti di impresa costituite nella forma di 'reti contrattò, l'obbligo di deposito del bilancio è un'importante semplificazione per le aziende che vogliono innovare e competere».

*Per il ministro Martina «la politica agricola nazionale tiene sempre più conto delle esigenze di quanti operano nel settore, contribuendo a scrivere pagine importanti del Made in Italy»*



Montecitorio ha approvato il Collegato agricolo con 240 voti a favore, nessun contrario e 120 astenuti, adesso tocca al Senato rendere legge un provvedimento che apre a molte innovazioni e accelera sia sulla competitività del settore agricolo che sul ricambio generazionale

## DECRETO SUI SERVIZI PUBBLICI LOCALI

### PER LA CGIL ACQUA BENE COMUNE È A RISCHIO

Secondo la Cgil l'acqua pubblica in Italia è a rischio: il sindacato critica il decreto attuativo sui servizi pubblici locali, previsto dalla legge Madia, non ancora ufficiale ma già in circolazione. I segretari confederali Danilo Barbi e Fabrizio Solari, hanno criticato, in particolare, «l'esclusione del servizio idrico dalla gestione in economia e il tentativo di inserire norme in materia di tariffe, in contrasto con l'esito referendario... Riteniamo - sottolineano Barbi e Solari - che il servizio idrico debba essere posto nelle condizioni che le comunità locali, appartenenti allo stesso bacino idrografico, abbiano la possibilità di disporre anche di una gestione in economia del bene comune quale è l'acqua. Pur consapevoli della necessità di completare il riordino della disciplina dei servizi pubblici locali, che devono diventare sempre più competitivi e di livello economico e garantire i bisogni dei cittadini nella loro comunità locale - avvertono i segretari confederali - contrasteremo l'approvazione di quei punti del testo unico palesemente in contrasto con i risultati del referendum».

## IL SOTTOSEGRETARIO CASTIGLIONE

### «Slancio al settore con la semplificazione degli adempimenti»

**E**sprimo soddisfazione per l'approvazione alla Camera del Collegato agricoltura. Abbiamo così dato uno slancio al settore semplificando le normative e gli adempimenti a carico delle aziende, che ne rallentano e appesantiscono l'attività produttiva. Semplifichiamo anche dal punto di vista degli enti controllati dal ministero, con la riorganizzazione di Agea, il riordino del sistema dei controlli e la conseguente razionalizzazione di Agecontrol». E' quanto ha dichiarato il sottosegretario all'Agricoltura, Giuseppe Castiglione immediatamente dopo l'approvazione del Ddl che adesso, per l'approvazione finale, deve passare al Senato.



«Interveniamo anche sulla filiera ittica - prosegue Castiglione - in particolare sulla l'annoso problema della taglia minima delle vongole, depenalizzando le catture sottogaglia e prevenendo sanzioni amministrative. Inoltre sono state previste sanzioni per il contrasto al bracconaggio ittico nelle acque interne. Le aziende potranno contare anche su nuovi strumenti per la gestione dei rischi, in quanto verranno disciplinati i fondi di mutualità per danni atmosferici da epizootie e fitopatie o da fauna selvatica. Rilanciamo inoltre le filiere come quella dell'ippica nazionale, da troppo tempo in sofferenza, attraverso l'istituzione di un organismo cui demandare le competenze, nonché il comparto dell'apicoltura, del riso, della birra e del luppolo. Al centro anche l'innovazione, le amministrazioni forniranno gratuitamente ai soggetti richiedenti i contributi europei l'assistenza e le informazioni su innovazione tecnologica e informatica e agricoltura di precisione. Non dimentichiamo anche il ricambio generazionale, grazie alla disciplina di forme di affiancamento a favore dei giovani».

«Tali interventi - ha concluso il sottosegretario - rappresentano un importante passo in avanti nel percorso generale di recupero del ritardo competitivo del settore agricolo e di rilancio dell'intera economia italiana».

**DIAMO VITA ALLA RICERCA.**

**11 - 12 - 13 marzo**  
 Compra un uovo AIL e sostieni la ricerca e la cura contro le leucemie, i linfomi e il mieloma. Ti aspettiamo in tutte le piazze d'Italia.

Per conoscere quella più vicina a te chiama il numero 0670386013 o vai su [www.ail.it](http://www.ail.it) o Scarica l'App 'AIL Eventi' C/C Postale n. 873000

ASSOCIAZIONE ITALIANA CONTRO LE LEUCEMIE-LINFOMI E MIELOMA ONLUS

dal 1956

**Don Paolino Sciacchitano**

*Antica Pasticceria di Sicilia*

**Pane con farina**  
 (proveniente da agricoltura biologica con lievito madre)

**e Grani antichi macinati a pietra**

**Scacce ragusane**

**Biscotti di timilia (tumminia)**  
 Senza grassi, senza uova e senza latte

**Mustazzoli di mosto cotto**

Le nostre consegne giornaliere le effettuiamo con mezzi elettrici... Distribuiamo il pane ad emissioni zero nel totale rispetto dell'ambiente.

**COMISO - Via San Biagio, 111 - tel. 0932.96.51.30**

MONDO  
eco-bio

[ CIBO, LE QUESTIONI APERTE ]

# «No a questo nuovo scippo di risorse»

## La rabbia dei produttori biologici isolani che si oppongono alla restituzione dei fondi Psr già percepiti

**S**iamo molto preoccupati per le difficoltà denunciate dalle aziende agricole siciliane che al momento risultano attribuibili a un rallentamento delle operazioni commerciali per i comparti più rappresentativi dell'isola, a uno sfavorevole andamento climatico, all'aumento dei costi accessori come quelli della bonifica ed alla mancanza di liquidità dovuta in particolare ai ritardi e, in altri casi al blocco, delle erogazioni degli interventi comunitari».

Lo dice Agrinsieme Sicilia, che sull'agricoltura biologica chiede di «garantire ai soggetti che hanno beneficiato della misura del Psr la non restituzione delle somme già percepite». Per il Psr passato, Agrinsieme vuole che si proceda «alla immediata liquidazione di tutte le spettanze contributive relative alle pratiche già definite e collaudate, per consentire lo sblocco delle polizze fideiussorie e gli altri vincoli bancari e creditizi». Una questione delicata, da tempo annotata nell'agenda dell'assessore regionale all'Agricoltura, Antonello Cracolici che chiarisce: «In merito alla controversia sul biologico attendiamo l'esito della Camera di consiglio del Consiglio di giustizia amministrativa prevista per metà marzo».

I sintomi di crisi che l'agricoltura siciliana manifesta e che riguardano comparti significativi quali olio, agrumi e ortofrutta nasce dalla ridotta dimensione delle aziende che non riescono, per la loro frammentazione, a contrattare prezzi favorevoli con la grande distribuzione, in più la poca capitalizzazione delle imprese acuisce i problemi di ordine economico e commerciale sono in particolare, rende problematica l'innovazione e la ricerca ed espone alla concorrenza anche sotto il piano della qualità dei prodotti.

«Molte imprese sono improntate al tiriamo a campare e l'attuale crisi continua a essere solo uno dei tanti sintomi del loro stato di malessere generale» sostiene Confagricoltura Sicilia.

«È chiaro - commenta l'organizzazione agricola - che non tutti i mali vengono dagli accordi in deroga firmati dall'Ue con i Paesi del Nord Africa, ma è altrettanto vero che la distorsione dell'offerta provocata dall'ondata

di prodotti a dazio zero affonda le economie, come quella siciliana, poco organizzata ed alle prese con atavici problemi di ordine strutturale e infrastrutturale, mai risolti concretamente dalla politica».

Agrinsieme, dal canto suo, ha accolto positivamente l'annuncio fatto dal ministro delle Politiche agricole Maurizio Martina, nel corso della riunione del Consiglio dei ministri dell'Agricoltura della Ue, della richiesta di applicazione della clausola di salvaguardia per i nostri pomodori. Ugualmente importante anche la preoccupazione espressa dal ministro per la proposta di concedere alla Tunisia un ulteriore contingente agevolato per l'export nell'Unione Europea di olio di oliva, per tutelare i nostri produttori dagli effetti delle concessioni commerciali europee ai Paesi terzi. «Ma occorre fare di più - sostiene il coordinamento tra Cia, Confagricol-

*«In merito alla controversia sul biologico - chiarisce l'assessore regionale Cracolici - attendiamo la Camera di consiglio del Cga a metà marzo», intanto le associazioni chiedono la liquidazione delle spettanze contributive relative alle pratiche già definite e collaudate per sbloccare le polizze fideiussorie e gli altri vincoli bancari e creditizi*

tura, Copagri e Alleanza delle Cooperative Agroalimentari - Le crisi ormai toccano tutti i settori: la zootecnica da latte e da carne, l'ortofrutta, con alcune emergenze come pomodori ed olio, e gli agrumi. Ma anche i seminativi ed il florovivaismo». Agrinsieme evidenzia come l'assenza di una vera politica agricola comune (una «non Pac») non consenta di gestire adeguatamente simili enormi squilibri di mercato che mettono a rischio i redditi dei produttori e l'avvenire stesso delle imprese agricole. Il nuovo sistema dei pagamenti diretti e gli incentivi strutturali dei piani di sviluppo rurale - ricorda il Coordinamento - si stanno rivelando strumenti burocratici ed inadeguati, perché mal concepiti, rispetto alle reali esigenze delle imprese. Quando invece, come con gli impegni di greening, non penalizzano la produttività e la competitività degli operatori. Gli agricoltori italiani dal 2015 hanno a disposizione meno risorse, ma con oneri e complessità enormemente cresciuti. Per non parlare della politica commerciale comunitaria che prevede aperture ai Paesi terzi senza preventive valutazioni di impatto e senza adeguata attenzione alle tematiche fitosanitarie.

«È tempo che l'Europa - conclude Agrinsieme - porti davvero l'agricoltura, con le sue imprese e i suoi problemi, al centro delle sue scelte strategiche da qui al 2020».

«I fondi europei sono decisivi, dobbiamo spendere tutte le risorse e spenderle bene, fare soprattutto un lavoro organizzativo e cambiare passo su certe partite; ad esempio, rispetto alle numerose calamità che si abbattano sulla Sicilia dobbiamo pensare di utilizzare gli strumenti assicurativi che possono essere molto importanti» ha comunque detto il ministro per le Politiche agricole Maurizio Martina, a Palermo, per presentare il nuovo Psr (Programma di sviluppo rurale) e il nuovo Feamp (Fondo europeo affari marittimi e pesca) 2014/2020, finanziati con 2 miliardi e 200 milioni di euro e 150 milioni di euro di fondi europei.

Per Martina, i fondi strutturali destinati al comparto agricolo e alla pesca sono «una grande occasione».

### Crollo dei prezzi e valore aggiunto

#### Quando i dati fanno a pugni

Crollano a inizio febbraio i prezzi nelle campagne italiane, ma la discesa delle quotazioni al di sotto dei costi di produzione mette a rischio il futuro della Fattoria Italia, in occasione della divulgazione dei dati Istat sul Pil. «Non deve ingannare il fatto che l'agricoltura insieme ai servizi - sottolinea la Coldiretti - abbia fatto registrare una variazione congiunturale positiva del valore aggiunto in contrasto con la flessione del comparto dell'industria, concorrendo all'andamento positivo del Pil nel quarto trimestre del 2015 secondo l'Istat. La situazione dei prezzi in campagna - continua la Coldiretti - sta assumendo toni drammatici anche per gli allevamenti con le quotazioni per i maiali nazionali destinati ai circuiti a denominazione di origine (Dop) che ormai da giorni sono scesi ben al di sotto della linea di 1,25 centesimi al chilo che copre appena i costi della razione alimentare».

«Così come i bovini da carne che sono pagati su valori che si riscontravano 20 anni fa, per non parlare del prezzo del latte che - precisa la Coldiretti - con il venir meno degli accordi da marzo sarà ancora in balia delle inique offerte dell'industria». In crisi anche il grano a causa delle scelte poco lungimiranti fatte nel tempo da chi ha preferito fare acquisti speculativi sui mercati esteri di grano da «spacciare» come pasta o pane Made in Italy, per la mancanza dell'obbligo di indicare in etichetta la reale origine del grano impiegato. Un comportamento - sostiene la Coldiretti - reso possibile dai ritardi nella legislazione comunitaria e nazionale che non obbliga ad indicare la provenienza del grano utilizzato in etichetta. Anche prodotti come i cavolfiori o i finocchi hanno visto crollare le quotazioni, rispetto allo scorso anno, rispettivamente del 36,1% e del 26,7%, mentre il radicchio, 32 centesimi al chilogrammo, è posizionato su quotazioni inferiori del 55,4% allo stesso periodo del 2015.



### LA SICILIA

www.lasicilia.it

**Direttore responsabile**  
Mario Ciancio Sanfilippo

**Condirettore**  
Domenico Ciancio Sanfilippo

**Editrice**  
Domenico Sanfilippo Editore SpA

**In redazione:**  
Nino Arena  
Fabio Russello

**Hanno collaborato:**  
Pierangela Cannone  
Laura Giannoni  
Patrizia Lenzarini

**Pubblicità**  
PK Sud srl  
Sede di Catania  
Corso Sicilia 37/43  
95131 Catania  
Centralino 095.7306311  
Fax 095.321352

**Giacomo Villa**  
095.7306336  
347.3718229

**Cristina Ponso**  
095.7306331  
333.4475360

**Margherita Giordano**  
095.7306361  
338.8013940

### I DATI DEL 44° REPORT DELLA FONDAZIONE CURELLA

## L'agricoltura spinge la ripresa la produzione è salita del 2,6%

**C**ominciano a intravedersi segni di una leggera ripresa anche nell'economia siciliana che cerca di uscire dal fondo in cui è stata cacciata dalla profonda recessione. È quanto si evince dall'edizione numero 44 del Report Sicilia, l'analisi previsionale dell'economia siciliana, realizzata da Diste Consulting per Fondazione Curella. Quanto ai preconsuntivi 2015, il Diste stima per il prodotto interno lordo regionale una totale stagnazione sui livelli del 2014, quindi un tasso uguale a zero che sospende una recessione durata otto anni (dal 2007 al 2014) e segnata da una flessione annua dell'1,7 per cento. Per il prodotto nazionale si prevede un aumento dello 0,8 per cento. Rispetto al 2007 il crollo del Pil è

del 12,4 per cento in Sicilia e dell'8,3 per cento in Italia. La domanda complessiva è sostanzialmente stagnante il che significa che la Sicilia non è uscita dalla recessione. La flessione dei consumi delle famiglie, che durava dal 2008, si sarebbe interrotta portando un incremento dello 0,1 per cento.

Sul fronte della produzione, la performance più favorevole è quella dell'agricoltura, con un aumento del 2,6 per cento, che non è sufficiente per incidere significativamente sulle perdite accumulate nel passato. Per il 2016 secondo le previsioni del Diste, il prodotto interno lordo registrerà un incremento dello 0,7 per cento, a fronte di un +1,4 per cento a scala nazio-

nale mentre per l'agricoltura l'incremento sarà del 2 per cento (costruzioni + 0,9 per cento e servizi +0,6).

Nel 2015 l'agricoltura si è confermata settore-chiave per tutta l'economia italiana, con scelte lungimiranti e capaci di creare occupazione. Lo scorso anno, secondo i dati presentati dal Crea, Consiglio per la ricerca in agricoltura e analisi dell'economia agraria, la produzione del settore agricolo ha registrato una crescita significativa in termini reali (+2,3%), dopo la flessione subita nel 2014.

Crescita pronunciata in particolare per le produzioni vegetali, pari al 4,8%, legata soprattutto alla ripresa della produzione di vino (+12,0%) e olio (+47,5%) che com-



UN AGRUMETO CON L'ETNA SULLO SFONDO

pletivamente rappresentano il 14% della produzione agricola. Nel comparto imprese sempre più multifunzionali, con una offerta agrituristica più matura; attività spesso accompagnata da produzione di energie rinnovabili, servi-

zi sociali come agri-nido, didattica e cure terapeutiche: rispetto al 2014 - sottolineano i ricercatori Crea - le attività di supporto registrano un aumento dello 0,6%, mentre le attività secondarie dell'1%.

### TRA ARCHEOLOGIA E AGRICOLTURA

## La vite dei Romani coltivata sull'Etna dal Cnr



«BACCO» SECONDO IL CARAVAGGIO

**U**n vino dal sapore antico a breve sarà pronto per essere degustato. Continuano infatti i lavori nella vigna sperimentale sull'Etna nata dal progetto «Archeologia del vino in Italia»: un esperimento siciliano condotto dall'Ibam-Cnr in collaborazione con la cattedra di Metodologie, cultura materiale e produzioni artigianali nel mondo classico dell'Università di Catania.

«L'esperimento sta cercando di riprodurre nella Sicilia odierna un piccolo vigneto di epoca romana - spiega il direttore dell'Ibam-Cnr, Daniele Malfitana - Per far questo si seguono, da un lato, le istruzioni contenute nei testi antichi e, dall'altro, si praticano utili confronti etnografici tra strumenti e tecniche descritti e utilizzati dai

romani e le metodologie e tecniche in uso fino a qualche anno fa nelle vigne italiane».

«Proprio in questi giorni, grazie alle indicazioni contenute nel testo di Columella, è stato possibile eseguire, dopo le operazioni di potatura, anche la palazzatura della vigna la quale, ormai, è giunta ad una certa maturità ed è prossima a una congrua produzione di uve. La nostra fonte è chiara nell'indicare i pali spaccati di castagno come tipo ideale di sostegno alle viti e suggerisce anche quali processi seguire e quali strumenti utilizzare per preparare i pali e legare le viti», prosegue Mario Indelicato, esecutore del progetto. Fondamentale in questa fase è stato anche il confronto con i dati di scavo di alcune vigne rinvenute negli anni '70 a Pompei dove,

tra l'altro, l'Ibam-Cnr sta conducendo una campagna di ricerca e documentazione nella Necropoli di Porta Nocera nell'ambito del Pompei Sustainable Preservation Project.

«Di pari passo all'esecuzione dei lavori in vigna - aggiunge Malfitana - continua lo studio delle fonti scritte e di quelle archeologiche per la messa a punto di un protocollo di produzione sperimentale di un vino romano secondo quanto indicano le ricette degli autori latini». La prima vendemmia romana è ormai prossima e occorre studiare e progettare anche un sistema di stoccaggio e conservazione della bevanda ottenuta dalle uve prodotte dalle viti fornite da unità di Marsala dell'assessorato all'Agricoltura della Regione.

[ CIBO, GLI UOMINI E LE PROPOSTE ]

MONDO  
eco-bio

PIERANGELA CANNONE

**D**a una parte l'agricoltura con le sue tipicità, dall'altra la forestazione con le sue risorse: le due grandi potenzialità della provincia di Catania oscillano tra lustro e criticità. Il territorio siciliano, infatti, per più di metà della sua superficie è interessato dall'utilizzazione agricola. Ciò è sufficiente a dimostrare l'importanza che l'attività riveste per l'ambiente naturale. La Sicilia, inoltre, ha arricchito la propria capacità produttiva e, forte del suo passato, oggi si adegua ai nuovi scenari economici con un'offerta variegata che tocca, nel settore agroalimentare, punte di eccellenza.

L'interazione fra agricoltura e forestazione, inoltre, è profonda e risulta evidente osservando come, nei secoli, la seconda abbia contribuito alla salvaguardia dell'occupazione del bracciantato siciliano, garantendo una continuità lavorativa che andava dalla fase di impianto del bosco a quella della sua gestione e manutenzione sino alla periodica utilizzazione dei prodotti legnosi di fine turno.

L'Etna, inoltre, con i suoi crateri, le cenere, le colate di lava, le grotte di lava e la depressione della valle del Bove, è una destinazione privilegiata e un importante centro di ricerca internazionale. La sua notorietà, la sua importanza scientifica, i suoi valori culturali e pedagogici hanno indotto l'Unesco a dichiararla patrimonio mondiale.

Purtroppo evidenti criticità minacciano lo sviluppo di entrambi i settori, soprattutto nella provincia di Catania.

«Assenza di politiche adeguate di marketing - dice Alfio Mannino, presidente Flai Cgil Catania - arretratezza delle strutture e assenza di piani di sviluppo e sfruttamento di importanti aree; stanno mettendo in crisi entrambi i settori.

«Il comparto agricolo rappresenta una enorme potenzialità per la provincia di Catania, ma ha poca capacità di aggregazione, è soffocato dalla diffusione del lavoro nero che deprezza il lavoratore regolare. La riqualificazione personale degli addetti del settore agricolo, oggi visti solo sotto il profilo assistenziale, rappresenterebbe un volano di sviluppo e crescita per lo stesso settore. Occorrono, pertanto, interventi di potenziamento, partendo dai punti base.

«Anche altre criticità - continua - attaccano l'apparato produttivo agricolo. Per citarne alcune arretratezza delle strutture, insufficienza di processi di lavorazione e trasformazione dei prodotti. Dati confermano la nostra sofferenza: siamo la quinta Regione per produzione agricola e la tredicesima per lavorazione e trasformazione dei prodotti agricoli.

«Questo scarto - prosegue il presidente di Flai Cgil - ci fa mancare molto valore aggiunto che si riflette sull'anello più debole, i braccianti agricoli, che solo in provincia di Catania sono 30mila. I nostri supermercati, inoltre, sono invasi di prodotti che vengono dall'estero. Occorre incentivare la filiera corta e il prodotto biologico per ridare eccellenze alla nostra provincia, che al momento spicca solo per la vendita del pistacchio di Bronte. Da non sottovalutare - conclude - la presenza di un settore agroforestale sommerso: l'Etna, patrimonio dell'Unesco, dovrebbe essere sfruttata tramite politiche di marketing a servizio dello sviluppo della provincia. Ma anche qui le criticità non mancano».

# «Con la filiera corta e il prodotto biologico ritorna l'eccellenza»

## Mannino: «Agricoltura e forestazione vanno a braccetto»



«Assenza di politiche adeguate di marketing - dice Alfio Mannino, presidente Flai Cgil Catania (nella foto insieme con Susanna Camusso) - arretratezza delle strutture e assenza di piani di sviluppo e sfruttamento di importanti aree; stanno mettendo in crisi i settori della forestazione e dell'agricoltura»

### DOPO IL BLOCCO DELLE GRADUATORIE NEL DISTRETTO CALATINO A RISCHIO GLI AVVIAMENTI DEI FORESTALI

La sospensione delle graduatorie dei lavoratori forestali nel distretto di Caltagirone rischia di complicare il futuro di molti braccianti per le conseguenze che potrebbe comportare: non ci sarebbe, infatti, soltanto lo stop allo scorrimento dei contingenti che finirebbe per mortificare così le attese di decine di operai che ambiscono a essere "promossi" alla fascia successiva -, ma si corre addirittura il blocco di tutti gli avviamenti per il semplice fatto che, fino a questo momento, non è disponibile alcuna graduatoria generale sulla base della quale vanno effettuate le «chiamate». Il quadro è fosco ed è emerso nei suoi termini drammatici durante un incontro che si svolse nei

giorni scorsi all'Ufficio provinciale del lavoro, alla presenza delle organizzazioni sindacali. La situazione è «precipitata» in seguito all'ordinanza del giudice del lavoro del Tribunale di Caltagirone, che ha accolto la domanda di un lavoratore il quale si era ritenuto danneggiato dai nuovi criteri seguiti per la formazione delle graduatorie. Il bracciante, in virtù delle nuove regole, era «scivolato» dall'undicesimo al trentottesimo posto, con la conseguenza che, secondo la precedente graduatoria, il lavoratore - un centurista in servizio all'Azienda forestale - sarebbe stato "promosso" al contingente superiore (quello dei cosiddetti centocinquantisti), mentre

con la successiva era stato scavalcato da altri suoi colleghi, ritrovandosi così in posizione non più utile per il passaggio al contingente superiore. «Il blocco degli avviamenti - ha sottolineato a questo proposito il segretario della Flai - Cgil del Calatino, Nuccio Valenti - avrebbe conseguenze disastrose per i lavoratori e il patrimonio boschivo ma, creando una spinosissima questione sociale, potrebbe anche determinare pesanti ripercussioni sull'ordine pubblico». Fai - Cisl, Flai - Cgil e Uila - Uil hanno interessato la direzione regionale e l'assessorato regionale al Lavoro per un sollecito intervento che scongiuri questo rischio. **M. M.**

### RISORSE UMANE

## Integrazione come scelta di campo

**N**igeriani e marocchini nei campi di pomodori, negli agrumeti tunisini e romeni, negli allevamenti indiani e macedoni.

L'agricoltura italiana si sta popolando sempre più di lavoratori d'origine straniera. Immigrati di varie nazionalità, infatti, sono impiegati nelle mansioni e nei settori più disparati, soprattutto in arboricoltura e in orticoltura, ma anche negli allevamenti e nel taglio dei boschi. È ragionevole pensare che essi, al netto dell'impiego in nero al quale fanno ricorso numerosi imprenditori agricoli, costituiscano quasi il 20% della manodopera rilevabile statisticamente, con un'alta percentuale di stagionali diminuita fino al 2005 e poi risalita.

Si tratta di una concentrazione significativa, visto che gli stranieri presenti in Italia costituiscono circa il 7% della popolazione totale. Alcuni fanno parte più o meno stabilmente delle imprese agricole, fino a diventare imprenditori; altri spariscono nel nulla. Oggetto di sfruttamento e di razzismo, quando si ribellano rischiano di essere identificati e, se privi di documenti validi, espulsi. La loro presenza è per lo più invisibile, diventando di dominio pubblico solo in occasioni di emergenza sociale, come la rivolta di Rosarno del gennaio 2010 o la colonizzazione delle campagne di Cassibile per le campagne di raccolta di pomodori e patate.

Come tutta l'agricoltura anche le aziende che praticano il metodo di agricoltura biologica si giovano della collaborazione di lavoratori stranieri.

Anche per l'anno in corso il Viminale ha autorizzato l'invio delle domande telematiche per l'ingresso di 13mila lavoratori non comunitari stagionali che potranno essere inviate fino al 31 dicembre, utilizzando il sistema disponibile sul sito del Ministero dell'Interno. Lo rende noto la Coldiretti nell'evidenziare come la data di emanazione del Decreto per il 2016 potrà finalmente consentire alle imprese di disporre della manodopera stagionale in tempi compatibili con le esigenze aziendali. Mantenu- ta anche la possibilità di conversione di 4600 permessi di soggiorno stagionale in permessi di soggiorno per lavoro subordinato che consentiranno a molte aziende agricole di stabilizzare il rapporto con i propri lavoratori stranieri che anno dopo anno sono entrati con i flussi stagionali. «Con il click day si è avviata una procedura informatica con domande di ingresso on line per lavoratori stagionali extracomunitari che - sottolinea la Coldiretti - troverà occupazione soprattutto in agricoltura che, insieme al turismo e all'edilizia, è il settore con maggiori opportunità occupazionali principalmente per le grandi campagne di raccolta delle principali produzioni Made in Italy.

**Per l'anno in corso il ministero dell'Interno ha autorizzato l'invio delle domande telematiche per l'ingresso di 13mila lavoratori non comunitari stagionali**

## ALIMENTIAMO IL FUTURO

# AGROALIMENTARE IL LAVORO CHE VOGLIAMO

### FLAI CGIL Provincia di Catania

**Catania - Segreteria Provinciale:**  
P.zza Santa Nicoletta, 6/A - Tel. 095 320927 Fax 095 7151277

**Aciccatena:** Piano Umberto, 12 - Tel. 095 801817

**Acireale:** Via Carpinati 2 - Tel. 095 5879402

**Adrano:** Via Catania - Tel. 095 7692640 / 7692640

**Belpasso:** Via I Reita Levante, 194 - Tel. 095 7912865 / 2263987

**Biancavilla:** Via Milone, 17 - Tel. 095 985330 / 985089

**Bronte:** Via Garibaldi, 1 - Tel. 095 693248 / 693248

**Calatabiano:** Piazza Armando Diaz, 11 - Tel. 095 640108 / 640108

**Castiglione di Sicilia:** Via Piave, 4 - Tel. 0942 984315 / 984315

**Fiumefreddo di Sicilia:** Via Roma, 26 - Tel. 095 646903 / 646903

**Giarre:** Via Barbagallo, 26 - Tel. 095 938244 / 7781126

**Linguaglossa:** Via Roma, 129 - Tel. 095/643246 / 643246

**Maletto:** Via Umberto, 225 - Tel. 095 699428 / 7720638

**Maniace:** Via Beato Placido, 26/B - Tel. 095 690001 / 690001

**Mascali:** Via Umberto, 86 - Tel. 095 966429

**Misterbianco:** Via Roma, 200 - Tel. 095 463066 / 463066

**Nicolosi:** Piazza Vittorio Emanuele, 19 - Tel. 095/7914536 / 7914536

**Paternò:** Via Roma, 13 - Tel. 095 623367 / 7981184

**Piedimonte Etneo:** Via Umberto, 36 - Tel. 095 644289 / 644289

**Randazzo:** Via Umberto, 145 - Tel. 095 922330 / 922330

**San Giovanni La Punta:** Viale della Regione, 53 - Tel. 095 7512310 / 7512310

MONDO  
eco-bio

[ CIBO, LE RISORSE ECONOMICHE ]

# «Dall'Ue in arrivo subito 29 milioni e dopo altri 50»

## Coldiretti Sicilia fa i conti delle risorse comunitarie

Oltre 29 milioni di euro sono in arrivo per gli agricoltori siciliani. Lo ha annunciato la Coldiretti Sicilia spiegando che si tratta della somma spettante alle imprese agricole come anticipo Pac. «In attesa del saldo definitivo - sottolinea Coldiretti - per il momento più di cinquemila operatori agricoli siciliani potranno intraprendere investimenti grazie a questa liquidità che rappresenta una boccata di ossigeno». A questi trasferimenti vanno aggiunti i 50 milioni di euro sbloccati dai sette stanziati dalla Regione per il Psr (Programma di sviluppo rurale), così come annunciato dall'assessore all'Agricoltura Antonello Cracolici.

«Si può iniziare così a riavviare la macchina ferma da troppo tempo a causa, tra l'altro, delle innumerevoli calamità e della crisi causata dalle importazioni - commentano il presidente e il direttore di Coldiretti Sicilia, Alessandro Chiarelli e Prisco Lucio Sorbo - Attivare gli investimenti significa contribuire attivamente all'economia regionale ma occorre avviare subito i nuovi bandi previsti dal Psr».

Intanto Agrinsieme ha accolto positivamente l'annuncio fatto dal ministro delle Politiche agricole Maurizio Martina, nel corso della riunione del Consiglio dei ministri dell'Agricoltura della Ue, della richiesta di applicazione della clausola di salvaguardia per i nostri pomodori. Ugualmente importante anche la preoccupazione espressa dal ministro per la proposta di concedere alla Tunisia un ulteriore contingente agevolato per l'export in Ue di olio di oliva, per tutelare i nostri produttori dagli effetti delle concessioni commerciali europee ai Paesi terzi. «Ma occorre fare di più - sostiene il Coordinamento tra Cia, Confagricoltura, Copagri e Alleanza delle Cooperative Agroalimentari - Le crisi ormai toccano tutti i settori: la zootecnia da latte e da carne, l'ortofrutta, con alcune emergenze come pomodori ed olio, e gli agrumi. Ma anche i seminativi ed il florovivismo». Agrinsieme evidenzia come l'as-

senza di una vera politica agricola comune (una «non Pac») non consenta di gestire adeguatamente simili enormi squilibri di mercato che mettono a rischio i redditi dei produttori e l'avvenire stesso delle imprese agricole. Il nuovo sistema dei pagamenti diretti e gli incentivi strutturali dei piani di sviluppo rurale - ricorda il Coordinamento - si stanno rivelando strumenti burocratici ed inadeguati. Gli agricoltori italiani dal 2015 hanno a disposizione meno risorse, ma con oneri e complessità enormemente cresciuti. Per non parlare della politica commerciale comunitaria che prevede aperture ai Paesi terzi senza preventive valutazioni di impatto e senza adeguata attenzione alle tematiche fitosanitarie. «È tempo che l'Europa - conclude Agrinsieme - porti davvero l'agricoltura, con le sue imprese ed i suoi problemi, al centro delle sue scelte strategiche da qui al 2020».

La Pac però, apre nuove opportunità professionali e crea nuove professionalità anche nel campo dell'agricoltura. A sottolinearlo il Conaf, in occasione del convegno «Il broker per l'innovazione e la consulenza aziendale», organizzato a Fieragricola dalla Federazione dei dottori agronomi e dei dottori forestali del Veneto e dall'Ordine di Verona. La nuova programmazione della politica comunitaria, che terminerà nel 2020, ha infatti istituito un nuovo e complesso sistema di consulenza aziendale in agricoltura, che prevede l'erogazione di contributi direttamente al consulente piuttosto che al beneficiario del servizio.

Questo cambio di rotta ha imposto una revisione di come erogare questo servizio che in passato ha creato non pochi problemi soprattutto in fase di rendicontazione finale delle spese sostenute per la consulenza dalle aziende agricole. Con prossimo decreto del Mipaaf, da adottarsi di concerto con il ministero della Salute e d'intesa con la Conferenza Stato-Regioni, saranno definiti i dettagli.



I pomodori al centro della contesa tra i produttori agricoli italiani, in particolare della Sicilia sud-orientale e l'Unione Europea, che ha stretto accordi con il Marocco giudicati penalizzanti dai nostri agricoltori sia del settore biologico che di quello tradizionale

### CRACOLICI: «STOP AI FONDI EUROPEI USATI COME SE FOSSE UN BANCOMAT»

«La Sicilia è all'inizio di una nuova programmazione che ci obbliga a passare dalla logica del bancomat, come spesso si sono utilizzati i fondi europei, a una politica agricola e della pesca che metta al centro gli agricoltori e i pescatori e che veda nel rilancio della capacità organizzativa delle nostre produzioni, nella loro commercializzazione e nella loro trasformazione, gli assi centrali del rilancio economico della nostra regione». Lo ha detto l'assessore all'Agricoltura della Regione siciliana, Antonello Cracolici, presentando il nuovo programma di sviluppo europeo Psr per l'agricoltura e del fondo europeo per affari marittimi e per la pesca. Per l'esponente del Governo Crocetta «questa è la priorità su cui la Sicilia deve impegnarsi. La politica deve dare centralità al settore agricolo perché è la grande prospettiva di crescita di tutta la Regione». Riguardo agli accordi europei sulla concorrenza che penalizzano fortemente i produttori siciliani Cracolici ha aggiunto: «È vero i produttori siciliani soffrono la concorrenza, ma abbiamo tanta qualità, abbiamo tanti gioielli e dobbiamo saperli valorizzare puntando sulla qualità per vincere le sfide della concorrenza».

### EUROPA MADRE E MATRIGNA

## L'accordo col Marocco è stato già impugnato davanti all'Alta Corte

Mentre nella Sicilia sud orientale monta la protesta per una crisi commerciale che sta duramente colpendo i prodotti simbolo della cosiddetta fascia trasformata, con prezzi all'origine al di sotto dei costi di produzione, da Bruxelles giunge la precisazione del Commissario Europeo, Phil Hogan che nulla sarà fatto in relazione alla rivisitazione degli accordi di libero scambio con il Marocco. A supporto di questa tesi il massimo responsabile dell'agricoltura europea snocciola i dati riguardanti le importazioni del pomodoro marocchino che non hanno superato i contingenti mensili previsti dall'accordo. È quanto si legge in una nota di Confagricoltura Sicilia, in merito alle dichiarazioni del commissario Phil Hogan.

«Bella risposta», commentano i vertici regionali dell'Associazione, schierati per una rivisitazione degli accordi commerciali. «Accordi tarati esclusivamente sulle produ-

zioni mediterranee, di cui la Sicilia - sottolinea - è la massima espressione produttiva, e che non tengono conto delle conseguenze di ordine economico che queste disposizioni unilaterali stanno provocando all'agricoltura regionale.

«Il problema non è - precisano ancora da Confagricoltura Sicilia - se il Marocco ha superato o meno il 100% della quota mensile prevista, ma i risultati che questa concorrenza genera al settore che la subisce e che è obbligato ad operare in un sistema comunitario con regole stringenti e costi contrattuali diversi. Le trattative europee con altri Paesi extracomunitari, dove le merci di scambio non sono le cosiddette produ-

zioni mediterranee, vengono portate avanti con i piedi di piombo stando attenti a tutte le possibili distorsioni economiche. Quando si tratta invece di olio, agrumi ed ortofrutta non si applica lo stesso livello di attenzione. Al Commissario Hogan che è uscito fuori tema, forse a causa di una traduzione sbagliata del quesito, si è chiesta la revisione degli accordi, introducendo aspetti legati alla reciprocità ed alla compensazione a favore delle produzioni oggetto della concorrenza».

«L'accordo con il Marocco, stipulato da più tre anni e recentemente impugnato dall'Alta Corte di Giustizia Europea, una volta entrato a pieno regime sta creando quelle difficoltà che già da diversi mesi denunciano con rabbia e disperazione gli agricoltori di una delle zone agricole più evolute e moderna dell'isola - prosegue la nota - Non va poi dimenticato come nell'ambito dello scacchiere internazionale le politiche delle sanzioni e delle aperture commerciali abbiano sempre come merce di scambio le produzioni mediterranee».



### L'EXPORT DELL'AGROALIMENTARE

## Il «made in Italy» sfonda il tetto dei 38 miliardi

«L'Istat ha certificato che nel 2015 l'Italia ha fatto il record assoluto di agroalimentare toccando i 36,8 miliardi di euro. Non era mai accaduto. Questo è il segnale forte che ci aspettavamo e che dimostra che si può veramente usare l'agroalimentare come chiave di sviluppo dell'intero Paese».

L'obiettivo che il governo si pone è di raggiungere i 50 miliardi di export entro il 2020. Lo ha detto ieri a Palermo il ministro per le Politiche agricole Maurizio Martina, commentando i dati di Coldiretti sull'export negli ultimi dieci anni che hanno messo in luce una crescita dell'8 per cento le esportazioni dei prodotti agroalimentari Made in Italy che nel 2015,

raggiungendo il record storico di sempre a 36,9 miliardi di euro.

«L'agroalimentare è il secondo comparto manifatturiero Made in Italy che svolge però anche un effetto traino unico sull'intera economia per l'impatto positivo di immagine sui mercati esteri dove il cibo Made in Italy è sinonimo di qualità», ha affermato il presidente della Coldiretti Roberto Moncalvo nel sottolineare che «non si è mai consumato così tanto Made in Italy alimentare nel mondo certamente per le condizioni economiche positive dovute alla ripresa internazionale e ai tassi di cambio favorevoli su mercati importanti ma anche perché l'Italia ha saputo coglie-

re l'opportunità di Expo. La fame d'Italia all'estero si è fatta sentire - sottolinea la Coldiretti - con aumenti stimati che vanno dall'11% per l'ortofrutta al 10% per l'olio di oliva dal +9% per la pasta al +6% per il vino che ha realizzato il record storico con un preconsuntivo annuale di 5,4 miliardi di fatturato realizzato oltre i confini nazionali. I 2/3 del fatturato agroalimentare all'estero si ottengono con l'esportazione di prodotti agroalimentari verso i paesi dell'Unione Europea, ma il Made in Italy va forte anche fuori dai confini europei a partire dagli Usa che sono il principale mercato di sbocco extracomunitario e dove la crescita stimata per l'alimentare è del 20 per cento».



Farine e prodotti per la panificazione

**Da oltre 50 anni**  
presenti sul mercato siciliano

esclusivista di vari tipi di farine  
biologiche - senza glutine e  
farine prodotte con grani antichi  
macinati a pietra varietà Tumminia

Via A. De Gasperi, 60 Zafferana Etnea (CT)  
Tel. 095 7081160 www.farinegiuseppeorusso.com

**TRATTORIA**  
**VERGA** da  
**Gaetano**

Nell'incantevole cornice dell'isola Lachea, Gaetano vi aspetta con il suo staff per farvi gustare pesce sempre freschissimo e prelibate specialità marinare.

ACITREZZA (CT) Via Provinciale, 119 Tel. 095 276342 - Cell. 347 5952484  
chiusura settimanale giovedì

[ OLTRE LA TRADIZIONE ALIMENTARE ]

MONDO  
eco-bio

# La dieta mediterranea conquista terreno tra i sudditi britannici

## E in Italia le scuole insegnano anche la «sostenibilità»

**L'**educazione alimentare non è un argomento neutro in un mondo dove coesistono le realtà opposte della fame e delle problematiche legate alla sovralimentazione. Dove gli squilibri tra Nord e Sud del mondo trovano espressione in guerre, carestie, esodi di intere popolazioni. L'educazione alimentare praticata nelle nostre scuole, di conseguenza, richiede un approccio complesso e sistemico, che metta insieme la capacità di conoscere gli effetti positivi di una giusta dieta e i meccanismi socio-economici che ne rendono possibile un largo accesso solo in una parte del pianeta. Un approccio, insomma, che da un lato aiuti i giovani a prendere consapevolezza del proprio rapporto con il cibo per orientarlo verso il rispetto di quella piramide alimentare grande strumento di produzione della salute e prevenzione di malattie e, dall'altro, permetta loro di contestualizzarlo.

Un punto di partenza, per qualunque iniziativa in questo senso è la riscoperta della dieta mediterranea, proposta del resto da più parti come guida al benessere delle persone e del pianeta. Lo sottolinea la Fondazione Barilla (Bcfn) nella seconda edizione di «Eating Planet. Cibo e sostenibilità: costruire il nostro futuro», presentato a Milano.

L'Italia, grazie alla dieta mediterranea, vanta gli abitanti più longevi e magri d'Europa

(fonte Istat), ma la situazione potrebbe cambiare per un progressivo distacco da questo modello alimentare, soprattutto da parte dei più giovani.

**L'educazione alimentare richiede un approccio che faccia conoscere gli effetti positivi di una giusta dieta e i meccanismi della produzione e distribuzione del cibo**

Oggi in Italia, secondo dati riportati da «Eating Planet», quasi due adolescenti su dieci hanno un peso in eccesso, con uno dei tassi più alti in Europa di bambini in sovrappeso e obesi, mentre i giovani e gli adulti che fanno sport sono sempre meno, solo tre su dieci. «La diffusione preoccupante di obesità e diabete rappresentano ormai una epidemia globale - ha commentato a margine della presentazione del libro il professore di Ingegneria biomedica, microbiologia e immunologia

dell'Università di Miami, e membro dell'Advisory Board di Bcfn, Camillo Ricordi - affiancando altre patologie croniche degenerative in espansione, come le malattie neurodegenerative e cardiovascolari». Obesità e sindrome metabolica hanno favorito un aumento nell'incidenza del diabete di cui soffrono nel mondo 392 milioni di persone, con più di 7 milioni di nuovi casi ogni anno. Per quanto riguarda le patologie cardiache i decessi riconducibili a questa causa sono stati nel 2015 circa 20 milioni, la prima causa di morte nel mondo. «Diete anti-infiammatorie come quella mediterranea - ha concluso Ricordi - combinate con una maggiore attenzione allo stile di vita, avranno un impatto significativo per la prevenzione di queste patologie e sono anche rispettose dell'ambiente».

La crescita della credibilità internazionale della nostra dieta viene anche dal mondo anglosassone che ha dato l'addio alla dieta old british: i sudditi di Sua Maestà cambiano abitudini a tavola, abbandonando pietanze tradizionali a base di carne e patate, o limitandone il consumo, in favore di pasta, yogurt, pizza e frutta esotica. E crolla anche il consumo di tè. Lo certifica un rapporto del Department of Environment, Food and Rural Affairs (Defra), ripreso con un certo

scalpore dal Daily Telegraph, «bibbia» della middle class conservatrice inglese. A pesare - fa eco un altro giornale-bandiera dell'isola, il Times - sono fra le altre cose le preoccupazioni di ordine salutista legate al consumo bovino e suino: tanto più sull'onda di allarmi recenti e ripetuti sulle potenziali conseguenze - anche cancerogene - dell'abuso d'insaccati e carni rosse. Ma più in generale si segnala un mutamento dei gusti e dello stile di vita, sullo sfondo di una realtà sempre più globalizzata e «contaminata», che appare evidente confrontando i numeri attuali a quelli di qualche decennio fa.

Il rapporto del Defra consente in effetti di verificare passo passo questo trend, sulla base dell'elaborazione di dati sui costumi alimentari dei britannici dal 1974 in avanti. Si scopre così che il consumo di fegato e altre interiora è precipitato dai 50 grammi per persona a settimana di 40 anni fa a una

media di appena 5 grammi nel 2014. O che la presenza delle patate a tavola, un tempo immancabile, si è dimezzata.

Quanto alla frutta, le banane prendono il posto delle tradizionali mele e anche le verdure di una volta sono sostituite sempre più spesso da prodotti «d'importazione». Il ricorso a pasta e pizza, orgoglio della cucina mediterranea, è frattanto in crescita costante nel Paese: all'ombra di tricolori italiani più o meno autentici. Si compra e si mangia invece meno pane. Il latte lo si beve ancora, sebbene più scremato, e il vino guadagna punti sulla pur sempre popolare birra. Ma il colpo al cuore della regina arriva dal tè: se nel 1974 ogni buon suddito ne sorseggiava in media 23 tazze alla settimana, oggi - cifre sulle vendite alla mano - si arriva a stento a otto. Sempre alle 5 del pomeriggio, s'intende.

Intanto il re della dieta mediterranea, l'olio

d'oliva, si prende una altra medaglia per i suoi benefici nella lotta al diabete. A stabilirlo è uno studio dei ricercatori della Società italiana di diabetologia (Sid) pubblicato su «Diabetes Care», la rivista dei diabetologi americani. Secondo la ricerca l'oro verde italiano, in particolare l'extravergine d'oliva, riduce le impennate della glicemia dopo i pasti e può dunque contribuire a proteggere dalle complicanze cardiovascolari e microvascolari del diabete. Utilizzare, condire o cucinare gli alimenti con olio d'oliva aiuta a contenere i picchi della glicemia dopo i pasti nelle persone con diabete di tipo 1. Lo studio dimostra infatti che aggiungere olio d'oliva agli alimenti riduce l'indice glicemico dei pasti, ovvero le impennate post-prandiali della glicemia, e può contribuire in questo modo a proteggere i pazienti dalle complicanze cardiovascolari e microvascolari del diabete.

RICETTE E SALUTE

## A tavola si combatte l'Alzheimer

**U**n frullato di pere con spezie a colazione. Poi a pranzo un'insalata tiepida di spinaci con arance e semi di girasole. E infine a cena uno stufato di spigola con pomodorini dorati e peperone dolce. Il tutto accompagnato da una sangria alla melagrana o un frullato di mirtilli, banana e basilico. Sono queste alcune delle originali ricette proposte dal volume «La dieta anti-Alzheimer», pubblicato dalle Edizioni Plan di Loreto (Ancona) e curato nell'edizione italiana da Fabio Piccini, medico e ricercatore in scienza della nutrizione. Il libro propone un vero e proprio ricettario per la prevenzione a tavola di questa patologia, facendo ricorso alle informazioni validate della ricerca scientifica più recente.

«Il segreto è tutto nella dieta mediterranea - spiega Piccini - che è forse il regime alimentare che, più di altri, riesce a fornire una protezione completa contro l'Alzheimer e a farlo in un modo decisamente delizioso per il palato. In questo libro cerchiamo di insegnare un nuovo modo di pensare al cibo e di cucinarlo, in maniera da garantire una protezione sicura al corpo e al cervello per gli anni a venire».

«La dieta anti-Alzheimer» è stato scritto negli Usa da Marwan Sabbagh, neurologo geriatra direttore del Banner Sun Health Research Institute, e Beau MacMillan, chef del ristorante Sanctuary di Camelback Mountain. Le 250 pagine del volume si aprono con un'ampia panoramica su ciò che dice oggi la scienza sull'Alzheimer e sull'efficacia della dieta mediterranea come prevenzione completa contro questa patologia. Seguono poi le «ricette per la salute del cervello», con 100 proposte di piatti facili e gustosi, suddivisi per tipo.

«Nonostante esistano fattori di rischio non modificabili, siamo comunque in grado di batterci per ritardare lo sviluppo della malattia - sottolinea Sabbagh - e uno dei metodi più efficaci che si conoscono consiste nel ripensare il modo in cui ci nutriamo. Proprio così. Mangiare diversamente può aiutare il nostro cervello a funzionare meglio e, in ultima analisi, tener lontano l'Alzheimer. E così ho deciso di scrivere un libro che spiegasse alla gente in che modo la dieta può diminuire o viceversa aumentare i rischi di contrarre la malattia e quali cambiamenti nelle scelte dei cibi possono essere messi in atto per ottenere benefici a lungo termine, sia per il nostro cervello, sia per il nostro corpo».

**Recenti studi hanno individuato in pere, arance e alcune spezie sostanze che consentono di mantenere alta la funzionalità del cervello e prevenire le malattie degenerative del sistema nervoso**



Un punto di partenza, per qualunque iniziativa in tema di educazione alimentare è costituito dalla riscoperta e valorizzazione, anche grazie all'Expo di Milano, della dieta mediterranea, proposta del resto da più parti come guida al benessere delle persone e del pianeta utili a prevenire e combattere le numerose patologie legate al peso in eccesso

# L'agricoltura biodinamica antidoto alla siccità

## Il metodo consente di trattenere nei suoli il 55% in più di acqua grazie alla ricchezza dell'humus

**B**iodinamico come antidoto alla siccità: i terreni coltivati con l'agricoltura biodinamica, rispetto a quelli coltivati con i metodi tradizionali, sono infatti in grado di trattenere mediamente il 55% in più di acqua. Una straordinaria proprietà che dipende dalla ricchezza (fino al +70%) di humus, la preziosa componente organica del suolo, capace di trattenere acqua fino a 20 volte il suo peso. Insomma l'humus si comporta come una vera e propria spugna naturale che impregnandosi trattiene l'acqua più a lungo nel suolo ed evita il compattamento dei terreni. Una caratteristica non da poco che riduce anche i consumi idrici e rende i suoli più resistenti all'erosione e al dilavamento. È quanto emerge dai dati elaborati dall'Associazione Italiana per l'Agricoltura Biodinamica sulla base uno studio dell'Università di Sydney in Australia e dell'Istituto Elvetico Fibl, presentati

oggi in occasione del convegno «Per l'economia della terra» all'Università Bocconi di Milano. Agricoltura biodinamica, dunque, come metodo di coltivazione strategico per far fronte al clima che cambia. Secondo l'Associazione Biodinamica, poi, gli appezzamenti biodinamici diventano naturalmente più fertili e resistenti perché ospitano una maggiore varietà di piante e animali e microorganismi che rendono l'ecosistema più forte. Oggi, nel mondo ci sono più di 2 milioni di ettari coltivati in modo biodinamico e certificati, ma sono molto più numerose le aree agricole dove si produce secondo le pratiche agronomiche biodinamiche. L'Italia è al terzo posto (dopo Germania e Francia) tra i Paesi europei per superficie destinata all'agricoltura biodinamica e raggruppa le aziende (tra produttori e trasformatori) più significative del settore biologico.

Solo le imprese italiane aderenti al marchio Demeter, il logo storico dell'agricoltura biodinamica diffuso in oltre 40 Paesi, raggiungono un fatturato totale di 445 milioni di euro. Il numero delle aziende che applicano il metodo biodinamico in Italia è stimato in 4.500. Di queste, oltre alla certificazione ai sensi del Regolamento Ue per la bioagricoltura, hanno accesso all'applicazione del marchio Demeter ben 390 aziende agricole e di trasformazione. La caratteristica di queste è di essere tra le più significative e grandi realtà del settore bio in Italia e di affrontare in prevalenza mercati internazionali. Sono socie e fanno capo a proprietà biodinamiche realtà commerciali come Ecor Naturasi (oltre 200 milioni di fatturato annui), principale commerciante italiano di prodotti biologici e biodinamici e il Consorzio Natura e Alimenta (primo distributore di latte biologico e biodinamico del Paese).



LA DESERTIFICAZIONE AVANZA ANCHE IN SICILIA

MONDO  
eco-bio

[ CIBO, LA PRESSIONE DEL MALAFFARE ]

# Le agromafie, un rischio in campo e a tavola

## Giro d'affari superiore a 60 miliardi e oltre 70 prodotti contraffatti tra cui vini Doc e formaggi Dop

**L**e agromafie, cioè l'invasione dei clan criminali italiani nel settore delle produzioni alimentari ed agricole, ha superato i 16 miliardi di euro nel 2015, mentre il fatturato dell'Italian sounding, la falsificazione, contraffazione e imitazione del Made in Italy alimentare nel mondo, ha superato i 60 miliardi di euro.

Il risultato è che gli inganni del finto Made in Italy sugli scaffali riguardano due prosciutti su tre venduti come italiani, ma provenienti da maiali allevati all'estero, ma anche tre cartoni di latte a lunga conservazione su quattro che sono stranieri senza indicazione in etichetta come pure la metà delle mozzarelle.

È quanto emerge dai dati del quarto Rapporto Agromafie elaborato da Coldiretti, la principale organizzazione di categoria degli agricoltori italiani, e da Eurispes.

«È necessario aggiornare le norme attuali, ormai obsolete, intensificare i controlli e inasprire le sanzioni per reprimere un fenomeno come la contraffazione, così diffuso e vario, che produce danni assai rilevanti ai produttori "onesti" e ai consumatori, che spesso acquistano prodotti non solo artefatti, ma anche di scarsa qualità e talvolta anche pericolosi e dannosi per la salute» dice Gian Carlo Caselli, presidente del Comitato scientifico dell'Osservatorio sulla criminalità nel settore agroalimentare.

Sono circa 70 le tipologie di prodotti contraffatti, tra cui vini, formaggi Dop, falsi aceti balsamici Igp.

Tra le falsificazioni spiccano i cosiddetti kit per produrre formaggi e vini italiani. «Ma sono ancora molti i prodotti dell'agricoltura e dell'industria agroalimentare per i quali non è obbligatoria l'indicazione d'origine, rendendone di fatto impossibile la tracciabilità» si legge nel rapporto di Coldiretti. Peraltro, la disparità tra le singole normative nazionali per l'immissione dei prodotti sul mercato e la poca chiarezza della legislazione comunitaria sono un serio ostacolo per combattere la piaga delle agromafie.

L'industria del cibo ha da sempre rappresentato un terreno fertile per le attività illegali

della criminalità organizzata, capace di sfruttare le principali vulnerabilità proprie del comparto.

«Per raggiungere l'obiettivo i clan ricorrono a tutte le tipologie di reati, usura, racket estorsivo e abusivismo edilizio, abigeato, macellazioni clandestine.

«Le nuove minacce al commercio e al consumo arrivano anche dal web. Quasi un italiano su quattro (19,3%) acquista prodotti alimentari on line, con un dato più che raddoppiato rispetto al 2015 (6,1%). Ma acquistare beni alimentari online significa correre il rischio di incorrere in prodotti di bassa qualità», si legge ancora nel rapporto.

A differenza di quanto avviene per altri articoli legati al mondo della moda e delle tecnologie, a taroccare il cibo italiano non sono i Paesi poveri, ma quelli emergenti o più ricchi. In testa alla classifica dei prodotti più

*Le nuove minacce al commercio e al consumo arrivano anche dal web, quasi un italiano su quattro acquista prodotti alimentari online, ma comprare cibo in rete significa correre il rischio di ritirare prodotti di bassa qualità senza alcuna possibilità di «verificarli» prima che arrivino sulla nostra tavola*

falsificati ci sono i formaggi, in primo luogo il Parmigiano Reggiano e il Grana Padano che, ad esempio, negli Stati Uniti in quasi nove casi su dieci sono sostituiti dal Parmesan prodotto in Wisconsin o in California. Altro capitolo è dedicato agli immobili del settore agricolo confiscati alla criminalità organizzata.

Il processo di sequestro, confisca e destinazione dei beni di provenienza mafiosa si presenta infatti lungo, confuso e spesso non efficace. Il mancato utilizzo dei beni confiscati comporta uno spreco di 20-25 miliardi di euro ogni anno.

Secondo il rapporto, sono circa 25mila i terreni, su tutto il territorio nazionale, a disposizione dei soggetti condannati in via definitiva per associazione a delinquere di stampo mafioso e contraffazione. Il 53,5% si concentra in Sicilia, mentre la restante parte riguarda soprattutto le altre regioni a forte connotazione mafiosa, quali la Calabria (17,6%), la Puglia (9,5%) e la Campania (8%).

Sono inoltre numerosi i casi in cui i controlli hanno rilevato che alcuni beni, anche confiscati definitivamente, sono di fatto ancora in mano ai soggetti mafiosi, o da loro parenti e prestanome. Altro fenomeno criminale molto diffuso in agricoltura è il caporalato, che nella nuova manovra finanziaria è diventato reato. Con un fatturato di 9 miliardi di euro, il nuovo modello di sfruttamento del lavoro nelle campagne italiane, ha un costo per le casse dello Stato, in termini di evasione contributiva, pari a 600 milioni di euro. Un fenomeno tornato tristemente in auge nel nostro Paese, dal Mezzogiorno fino a regioni come il Piemonte, dalle aree più depresse a quelle ricche, dove le organizzazioni mafiose impongono un pizzo su ogni bracciante straniero impiegato nei campi. Nella sola Puglia si calcolano, secondo un recente rapporto della Cgil, oltre cinquantamila braccianti in nero distribuiti in 55 ghetti.

«Infine complice la crisi economica e la disoccupazione, sono sempre più numerosi gli italiani costretti a cercare un impiego nei campi: tra questi disoccupati, esodati, cas-

saintegrati, ex piccoli imprenditori, spesso appartenenti alla fascia dei 40-50 anni». Secondo le stime Eurispes sono circa 160.000 gli impiegati italiani del settore agricolo in condizioni di forte vulnerabilità.

Lo sfruttamento del lavoro in agricoltura è una piaga sociale da eliminare, ma senza aggravare sulle attività delle imprese "sane". Su questo principio concordano, oggi, le organizzazioni agricole di Agrinsieme e Coldiretti audite in commissione Agricoltura del Senato sul caporalato. «Il disegno di legge va nel segno giusto - ha detto Romano Magrini, responsabile Lavoro e Relazioni sindacali della Coldiretti nazionale - e innova la lotta a caporalato e lavoro nero. Tuttavia gli indici di congruità e il passaggio delle denunce Inps da trimestrali e mensili rischiano di rappresentare un aggravio delle imprese sane». Per Roberto Caponi, responsabile dell'Area sindacale di Confagricoltura «l'impegno del Governo sul tema è condivisibile ma, oltre a evitare ulteriori oneri alle imprese agricole, va stimolato un cambiamento di mentalità sulla Rete di lavoro di qualità. Chi si associa alla Rete dovrebbe essere esentato da controlli e dovrebbe essere rimosso l'altolà all'iscrizione a chi ha già sanato piccole sanzioni nella gestione d'impresa. «Il caporalato e lo sfruttamento del lavoro in agricoltura vanno eliminati senza se e senza ma. Per questo è indispensabile che le norme contenute nel disegno di legge per la lotta al caporalato vengano presto approvate affinché diventino le gambe operative della Cabina di Regia della Rete di Lavoro Agricolo di qualità», ha concluso il presidente della Copagri Franco Verrascina nel sottolineare tuttavia «l'importanza di non creare ulteriori problemi a chi sta alle regole».

I caporali poi, ha osservato, «non sono più quelli di una volta; molti vengono da altri Paesi e sfruttano la manodopera di quei Paesi. Tuttavia i caporali talvolta offrono dei servizi, ad esempio di trasporto sui luoghi di lavoro, che noi non riusciamo a dare. Il tema è complesso, e va posta nuova attenzione - ha concluso Verrascina - agli incentivi alle aziende agricole virtuose».



### UNA COSTANTE AZIONE DI CONTRASTO

## Ogni anno oltre centomila controlli per evitare frodi e affermare la qualità

**S**ono oltre centomila i controlli effettuati dalle forze dell'ordine nel 2015 per combattere le agromafie dal campo allo scaffale e garantire all'Italia il primato nella qualità e nella sicurezza alimentare. È quanto afferma il presidente della Coldiretti Roberto Moncalvo in occasione della presentazione del quarto Rapporto sui crimini agroalimentari in Italia elaborato da Coldiretti, Eurispes e Osservatorio sulla criminalità nell'agricoltura e sul sistema agroalimentare. Un'attività di controllo quotidiana e capillare tra il Comando Carabinieri per la Tutela della Salute (Nas), Nuclei Antifrodi Carabinieri (NAC) del Ministero delle Politiche Agricole e Alimentari, lo Scico della Guardia di Finanza, il Corpo Forestale ora confluito nel Comando Unità

per la tutela forestale, ambientale e agroalimentare dell'Arma e l'Ispettorato centrale della tutela della qualità e della repressione frodi dei prodotti agroalimentari. «Si tratta - ha sottolineato Moncalvo - di un presidio a difesa non solo del tessuto economico ma anche della salute dei cittadini, dell'ambiente e dell'intero territorio nazionale. In Italia le attività criminali nell'agroalimentare si scoprono perché c'è una attività di controllo all'avanguardia a differenza di quanto avviene in altri Paesi dentro e fuori dall'Unione Europea» ha precisato Moncalvo.

Le denunce del rapporto sulle agromafie mettono in risalto come nel nostro Paese questo genere di notizie vengano alla luce poiché esiste un controllo severissimo. La ricchezza

delle informazioni sull'argomento dimostra che i nostri cibi sono i più sicuri del mondo perché sempre controllati da autorità diverse ed indipendenti. L'intensità dell'associazionismo criminale nell'ambito del sistema agroalimentare è elevata nel Mezzogiorno, ma emerge con chiarezza come nel Centro dell'Italia il grado di penetrazione sia forte e stabile e particolarmente elevata in Abruzzo ed in Umbria, in alcune zone delle Marche, nel Grossetano e nel Lazio, in particolar modo a Latina e Frosinone. Anche al Nord il fenomeno presenta un grado di penetrazione importante in Piemonte, nell'Alto lombardo, nella provincia di Venezia e nelle province romagnole lungo la Via Emilia. In regioni quali la Calabria e la Sici-

lia, si denota un grado di controllo criminale del territorio pressoché totale, al pari della Campania. Tale risultanza riflette la forza e l'estensione di organizzazioni quali la 'Ndrangheta, la Mafia e la Camorra. Il grado di controllo e penetrazione territoriale della Sacra Corona Unita in Puglia, invece, pur mantenendosi significativamente elevato, risulta inferiore che altrove così come in Sardegna, regione dove all'elevata intensità dell'associazionismo criminale non corrisponde di pari grado l'egemonia di un'unica organizzazione. Secondo uno studio della Coldiretti, inoltre, l'Italia è il Paese con il minor numero di prodotti agroalimentari con residui chimici irregolari (0,4%), quota inferiore di quasi 4 volte rispetto alla media europea (1,4%) e di



CONTROLLI DEI FINANZIERI IN UNA SERRA

quasi 20 volte quella dei prodotti extracomunitari (7,5%) ma anche quello con le regole produttive più rigorose nelle caratteristiche dei prodotti alimentari, dal divieto di produrre pasta con grano tenero a quello di utilizzare la polvere di latte nei for-

maggi fino al divieto di aggiungere zucchero nel vino che non valgono in altri Paesi dell'Unione Europea, dove si assiste ad un crescendo di diktat alimentari finalizzati a surrogati, sottoprodotti e aromi vari che snaturano l'identità degli alimenti.



RISCHIO FRODE ANCHE SUI SALUMI

### LE CONSEGUENZE DELLA MORSA CRIMINALE SU CAMPAGNE E AZIENDE

## I prodotti taroccati fanno crollare i prezzi

**I** prezzi pagati ai produttori agricoli sono crollati nelle campagne italiane dal -60% per cento dei pomodori al -21% per le arance rispetto all'anno scorso. È quanto emerge da un'analisi della Coldiretti su dati Ismea a febbraio 2016 divulgati la scorsa settimana, in occasione del sequestro di aziende operanti nel commercio all'ingrosso e dettaglio di ortofrutta da parte del Nucleo di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Palermo.

«Ogni anno la criminalità toglie agli imprenditori agricoli siciliani oltre 5 miliardi di euro. Potenziare i controlli, denunciare, fare terra bruciata attorno a chi devasta il settore con azioni mafiose significa investire nella crescita e nella legalità» hanno afferma-

to il presidente e il direttore di Coldiretti Sicilia, Alessandro Chiarelli e Prisco Lucio Sorbo.

«Dalla imposizione di manodopera al pizzo, dalle vessazioni sui prezzi ai furti, all'abigeato, i tanti comparti agricoli dell'Isola continuano a rappresentare un obiettivo per il sistema criminale - aggiungono - Contrastare il malaffare nel settore economico più importante della Sicilia significa dare una spinta allo sviluppo e alla crescita». Coldiretti Sicilia evidenzia inoltre l'importanza di «affidarsi ai produttori, acquistare da chi dimostra la tracciabilità di ciò che vende». Questo, conclude, «garantisce prima di tutto la salute dei consumatori e permette ai veri agricoltori di continuare ad investire».

Intanto ieri il governatore Crocetta nel ricordare che «la mafia spesso controlla la distribuzione e la criminalità finisce per condizionare i mercati» ha aggiunto che «serve un ragionamento globale con lo Stato e le associazioni dei produttori per un antiracket in agricoltura, utile a rilanciare l'agricoltura, che è il nostro fiore all'occhiello e uno dei veicoli di rilancio dell'intera economia siciliana. Credo che in materia di dissesti naturali non ci possano essere misure così imtempistiche, passano anni e nel frattempo magari un'azienda danneggiata da una tromba d'aria non si riprende più. Occorrerebbe un fondo nazionale che sia previsto strutturalmente nelle finanziarie, ma anche interventi immediati di sospensione dei debiti».

[ CIBO, QUALITÀ ACCLARATA ]

MONDO  
eco-bio

# Dalla certificazione un serio argine ai «pirati» dei campi

Per i prodotti «bio» norme rigorose e verifiche assidue

**P**er essere ammesse nel settore biologico e commercializzare i propri prodotti come, appunto, «biologici», le aziende agricole, agro-zootecniche e di trasformazione alimentare sono sottoposte a una rigida disciplina e a controlli pressanti che prevedono il rispetto delle norme tecniche contenute nel regolamento comunitario. Inoltre le aziende devono sottoporsi alle verifiche di uno degli enti autorizzati dal ministero delle Politiche agricole e forestali e chiamati «Organismi di controllo» i quali certificheranno le produzioni biologiche.

Il primo passo per l'inserimento nel settore solitamente è costituito dal riconoscimento di «Azienda biologica in conversione» e successivamente ad un periodo di conversione si diventa «Azienda biologica». Per raggiungere lo scopo è necessario avanzare la «candidatura» attraverso un modello predisposto, chiamato Notifica d'attività con Metodo biologico, disponibile in forma cartacea o informatizzata presso le ex Province, la Direzione agricoltura della Regione, presso gli OdC e le principali associazioni di riferimento del mondo biologico. La notifica va compilata in duplice copia e inviata con raccomandata corredata dalla documentazione richiesta.

La notifica è una dichiarazione d'impegno da parte di chi la sottoscrive, ad assoggettare l'azienda al sistema di controllo

tramite un OdC, riconosciuto dal ministero delle Politiche Agricole e forestali, osservare le norme comunitarie e nazionali, accettare le misure sanzionatorie previste in caso d'infrazione.

Chi si sottopone al controllo dovrà perciò tenere dei registri aziendali che permettano di effettuare le verifiche necessarie da parte dell'OdC o delle autorità competenti. Inoltre entro il 31 gennaio di ogni anno l'azienda di produzione biologica dovrà inviare all'Organismo di Controllo il Piano annuale di Produzione (Pap). Una volta

ricevuta la notifica, l'OdC effettuerà un primo controllo aziendale, per verificare l'idoneità dell'azienda al sistema biologico. Successivamente verificherà almeno una volta all'anno che l'azienda sia conforme al sistema e che vengano rispettati gli impegni da parte dell'operatore; la Regione tramite una procedura amministrativa, che necessita della dichiarazione d'idoneità aziendale rilasciata dall'Organismo di Controllo iscrive nell'elenco ufficiale regionale la ditta che si è notificata ed è sottoposta al regime di controllo previsto dal Reg. CE 2092/91.

Gli enti di certificazione, per essere autorizzati dal Mipaaf, devono essere specificamente accreditati da Accredia.

Gli organismi di controllo autorizzati dal Mipaaf devono naturalmente rispettare il principio di «terzietà» non intrattenendo altri rapporti commerciali o di consulenza con le aziende certificate; le Regioni e le ex Province a statuto speciale sono preposte al controllo di questo aspetto.

Gli organismi di controllo effettuano ispezioni presso le aziende associate con cadenza almeno annuale.

La valutazione consiste in un sopralluogo di un auditor dell'organismo che controlla il rispetto delle normative e delle procedure, la tenuta dei registri e se necessario, in presenza di sospette violazioni, preleva campioni da sottoporre ad analisi.

L'elenco regionale degli Operatori biologici è suddiviso in tre sezioni distinte: «produttori agricoli» a sua volta suddivisa in «aziende biologiche», «aziende in conversione», «aziende miste», «preparatori», cioè operatori che utilizzano prodotti provenienti da aziende biologiche, le cui produzioni sono già certificate, «raccoltori dei prodotti spontanei».

Un elemento discriminante è la lotta contro i parassiti, le malattie e le piante infestanti, che va impostata attraverso la scelta di specie e varietà adeguate, un programma di rotazione adeguato, la coltivazione meccanica, la protezione dei nemici naturali dei parassiti (con impianto di siepi, posti per nidificare, diffusione di predatori), eliminazione delle malerbe mediante bruciatura (pirodiserbo).

In caso di pericolo immediato per le colture possono essere utilizzati i prodotti specifici indicati dal Regolamento comunitario 2092/91.

**Organismi di controllo indipendenti dalle aziende che effettuano ispezioni presso le imprese associate con una cadenza almeno annuale di segnalazioni**



Un campo di girasoli in Ucraina (sopra), (accanto) un vigneto con l'Etna sullo sfondo e (sotto) un altro vigneto ai piedi della Valle dei Templi

## I CONSUMATORI

### Un occhio attento all'etichetta

**L**a domanda di beni biologici continua a crescere, ma l'offerta locale non riesce ad adeguarsi altrettanto velocemente.

I prodotti, però, nei nostri supermercati e nei negozi specifici non mancano e da qualche parte devono arrivare. E arrivano dall'estero: da quei paesi dove il biologico è certificato in modo equivalente ai parametri europei (Argentina, Australia, Costa Rica, India, Israele, Svizzera, Nuova Zelanda) e da tutti gli altri che vengono di volta in volta autorizzati dal ministero dell'Agricoltura.

Una considerazione preliminare: un conto è importare banane o prodotti tipici di altre zone del mondo che qui non si possono produrre, un altro è importare olio: comprarne uno biologico tunisino a 5 euro porterà con sé standard lavorativi diversi dai nostri e una possibile speculazione commerciale dove il produttore guadagna. Olio, fagioli, banane e miele sono alcuni esempi di come la scelta dei prodotti si basi su garanzie non uniformi a livello globale; altri criteri da considerare sono la stagionalità dei prodotti e la filiera produttiva.

A questo proposito è necessario rammentarsi che il marchio «da agricoltura biologica» certifica sostanzialmente le pratiche agricole e d'allevamento e la trasformazione idonea, non l'intero processo che lo porta sulla nostra tavola.

Prima di scegliere, dunque, bisogna leggere con attenzione le etichette, i depliant e ogni documento che ne illustri qualità e caratteristiche. Preferire, a parità di prezzo, i prodotti più ricchi di informazioni utili. In caso permangano perplessità si consiglia di rivolgersi all'ente che ha certificato il prodotto in questione o all'ufficio regionale di competenza per l'agricoltura biologica, saprà darvi le giuste delucidazioni. A patto di incontrare la persona giusta o, nella peggiore delle ipotesi la persona sbagliata, ma nella giornata giusta...

#### SEMINARIO DI ANCI-SICILIA SULLA TRACCIABILITÀ

Sono state circa 160 le aziende siciliane che hanno partecipato, nei giorni scorsi, al seminario dal titolo «Oltre l'Expo: l'agroalimentare siciliano. Come ottimizzare le opportunità di business ed il ruolo dei territori», che si è tenuto a Catania, a Palazzo Platamone. «Un incontro formativo - hanno spiegato Leoluca Orlando e Mario Emanuele Alvano, rispettivamente presidente e segretario dell'AnCi Sicilia - sulle tecniche del commercio estero nel settore agroalimentare e sulle prospettive del dopo-Expo. L'AnCi Sicilia, anche in questa occasione, solleciterà un diretto coinvolgimento degli amministratori locali rispetto al loro ruolo nello sviluppo economico del territorio, affinché possano avere un ruolo attivo nel rapporto con le aziende del proprio comune che hanno una vocazione all'internazionalizzazione dei loro prodotti. Per le aziende, invece, l'opportunità di approfondire conoscenze e competenze sul commercio estero e l'internazionalizzazione di impresa, con particolare riguardo a tematiche emergenti: comunicazione, packaging, sicurezza alimentare, web marketing, e-commerce, logistica, prodotti biologici, certificazioni Halal e Kosher, tracciabilità».





**Suolo e Salute**  
ORGANISMO DI CONTROLLO E CERTIFICAZIONE PER L'AGROALIMENTARE E L'AMBIENTE

## Più garanzie per tutti

Suolo e Salute per la tua certificazione

- del Biologico
- del GlobalGap
- della Rintracciabilità di Filiera
- dell'Agricoltura Integrata

Suolo e Salute si conferma primo Organismo di Controllo e Certificazione del Biologico in Italia. In questo settore certifica quasi 13.000 aziende (il 25% del totale) e quasi 500.000 ettari (oltre il 30% della superficie bio nazionale). Oltre al biologico offre altri servizi di certificazione, tra cui il **GlobalGap**, l'**Agricoltura Integrata**, la **Rintracciabilità di Filiera**, la **Biocosmesi** e le **Denominazioni di Origine**. È accreditato da Accredia, Ente nazionale di accreditamento, per diversi schemi di certificazione di prodotto ed è autorizzato dal Ministero per le Politiche Agricole, Agroalimentari e Forestali per il controllo e la certificazione delle produzioni regolamentate. Per maggiori informazioni visita il nostro sito: [www.suoloesalute.it](http://www.suoloesalute.it)

Per un preventivo gratuito: [sicilia@suoloesalute.it](mailto:sicilia@suoloesalute.it)

Suolo e Salute srl  
Corso delle Province, 2 - Gaggi (Messina) - Tel. +39 0942 53555 - Fax: +39 0942 654210



MONDO  
eco-bio

[ RICICLO E SMALTIMENTO ]

Nel 2014, la percentuale di raccolta differenziata si attesta al 45,2% della produzione nazionale, facendo rilevare una crescita di quasi 3 punti rispetto al 2013 (42,3%). In valore assoluto, la raccolta differenziata si attesta a 13,4 milioni di tonnellate, con una crescita di 900 mila tonnellate rispetto al 2013 (+7,2%). Ma nel Nord la raccolta differenziata raggiunge 7,8 milioni di tonnellate, nel Centro 2,7 milioni di tonnellate e nel Sud poco meno di 2,9 milioni di tonnellate. Significa che al Nord si differenzia il 56,7%, al Centro il 40,8% e al Sud il 31,3%. La raccolta pro capite è pari, su scala nazionale, a 221 kg per abitante per anno, con valori di 281 kg per abitante per anno nel Nord (+15 kg per abitante per anno rispetto al 2013), 223 kg per abitante per anno nel Centro (+23 kg per abitante per anno) e 139 kg per abitante per anno nel Sud (+10 kg per abitante per anno). A livello regionale la più alta percentuale di raccolta è conseguita dal Veneto, con il 67,6%, seguita dal Trentino Alto Adige con il 67%. Al di sopra del 60% si colloca la percentuale di raccolta del Friuli Venezia Giulia (60,4%) e superiore al 55% è quella delle Marche (57,6%), della Lombardia (56,3%) e dell'Emilia Romagna (55,2%); si attestano a più del 50% il Piemonte (54,3%) e la Sardegna (53%). Tra le regioni del Centro, oltre a quanto rilevato per le Marche, percentuali pari al 48,9% e al 44,3% si rilevano, rispettivamente, per Umbria e Toscana, mentre al 32,7% (con una crescita di 6,2 punti rispetto al 2013) si attesta il Lazio. Al Sud ci sono Campania e Abruzzo con 47,6% (44% nel 2013) e al 46,1% (42,9% nel precedente anno). La Basilicata e la Puglia si collocano, rispettivamente, al 27,6% e al 25,9%, mentre pari al 22,3% è il tasso conseguito dalla regione Molise. Inferiori al 20% risultano, infine, Calabria (18,6%, comunque in crescita rispetto al 14,8% del 2013) e Sicilia (12,5%); per quest'ultima, in particolare, si rileva una contrazione rispetto al 2013, anno in cui la percentuale di raccolta si attestava al 13,3%.

**Nel 2014 i livelli nella nostra Regione sono rimasti ancorati al 12,5%. Un dato addirittura peggiore rispetto al 2013 quando la percentuale era del 13,8**

Su scala provinciale, i livelli più elevati di raccolta differenziata si rilevano per la provincia di Treviso, che nel 2014 supera l'80% (81,9%), e per quella di Pordenone, con il 76,8%. I più bassi livelli di raccolta differenziata, inferiori al 10%, si osservano, invece, per le province siciliane di Enna, 6,1%, Palermo, Siracusa (entrambe al 7,8%) e Messina (8,4%).

I rifiuti urbani smaltiti in discarica, nel 2014, sono invece 9,3 milioni di tonnellate, facendo registrare, rispetto alla rilevazione del 2013, una riduzione di circa il 14%, pari a quasi 1,6 milioni di tonnellate di rifiuti. Analizzando il dato per macroarea geografica, si osserva una riduzione del 6% dello smaltimento al Nord, del 27% al Centro ed un incremento del 12% al Sud. Per l'incenerimento si rileva un andamento crescente per il triennio 2009-2011 mentre, nel periodo successivo, il quantitativo di rifiuti inceneriti si mantiene piuttosto costante e poco al di sopra dei 5 milioni di tonnellate. Circa 4,9 milioni di tonnellate di rifiuti urbani sono recuperate in impianti di compostaggio e digestione anaerobica (+12,6% rispetto al 2013). Il pro capite nazionale di trattamento dei rifiuti organici provenienti dalla raccolta differenziata (digestione anaerobica+compostaggio), nel

# Caos rifiuti in Sicilia male nella differenziata e l'84% va in discarica

I dati (poco incoraggianti) del Rapporto dell'Ispra



A Pordenone la percentuale di raccolta differenziata è del 76,8% mentre a Enna siamo intorno al 6 per cento

2014, è pari a 80 kg/abitante con valori molto diversi nelle singole aree geografiche: 124 kg/abitante al Nord, 59 kg/abitante al Centro e 34 kg/abitante al Sud. La raccolta della frazione organica (umido+verde), a livello nazionale raggiunge i 94 kg/abitante, con 116 kg al Nord, 92 kg al Centro e 66 kg al Sud. Analizzando i dati relativi alle diverse forme di gestione messe in atto a livello regionale si evidenzia che, laddove esiste un ciclo integrato dei rifiuti grazie ad un parco impiantistico sviluppato, viene ridotto significativamente l'utilizzo della discarica. In particolare in Friuli Venezia Giulia lo smaltimento in discarica è ridotto al 6% del totale di rifiuti prodotti, in Lombardia al 7% ed in Veneto al 12%. Nelle stesse regioni la raccolta differenziata è pari rispettivamente al 60,4%, al 56,3% ed al 67,6% e consistenti quote di rifiuti vengono trattate in impianti di incenerimento con recupero

di energia. Nel Trentino Alto Adige, dove la raccolta differenziata raggiunge circa il 67%, vengono inceneriti il 16% dei rifiuti prodotti, mentre lo smaltimento in discarica riguarda il 17% degli stessi. Vi sono regioni in cui il quadro impiantistico è carente o del tutto inadeguato; è il caso della Sicilia, dove i rifiuti urbani smaltiti in discarica rappresentano ancora l'84% del totale dei rifiuti prodotti. Un altro dato è quello degli inceneritori. Nel 2014, in Italia erano operativi 44 impianti di incenerimento per rifiuti urbani, 29 dei quali localizzati al Nord (13 nella regione Lombardia), 8 al Centro (5 in Toscana e 3 nel Lazio) e 7 al Sud. La maggior parte degli impianti utilizza la tecnologia a griglia mobile. I rifiuti urbani, comprensivi della frazione secca e del CSS di origine urbana, avviati a incenerimento, nel 2014, sono oltre 5,1 milioni di tonnellate, facendo registrare una flessione, rispetto al 2013, del 4,5%. La percentuale

di incenerimento in relazione alla produzione di rifiuti urbani è, nel 2014, il 17,4% contro il 18,2% del 2013. L'analisi dei dati regionali mostra che il maggior quantitativo di rifiuti urbani è incenerito nelle regioni del Nord (70,4% del totale nazionale); la Lombardia incenerisce il 35,6% del totale nazionale, seguono l'Emilia Romagna (18,0%), la Campania (13,3%), il Piemonte (8,2%), il Lazio (7,0%), il Veneto (4,3%), il Friuli Venezia Giulia (2,9%), la Sardegna (2,7%) e la Toscana (2,5%). Dei 44 impianti operativi in Italia, nel 2014, 12 sono dotati di ciclo cogenerativo; questi ultimi hanno trattato 2,2 milioni di tonnellate di rifiuti con un recupero sia di energia termica che elettrica di quasi 1,6 milioni di MWh. I 32 impianti dotati di sistemi di recupero energetico elettrico hanno incenerito oltre 4 milioni di tonnellate di rifiuti, recuperando quasi 3 milioni di MWh di energia elettrica.

CONFAMBIENTE

## Monastra «Cambiare le politiche»

Mentre il Paese afferma sempre più la necessità di sviluppare una "economia verde" in grado di trasformare i rifiuti in risorsa, in Sicilia – soprattutto nella provincia di Catania – l'ambiente fa rima con emergenza. Cambiare il modello dei consumi non è solo una necessità, ma soprattutto un'occasione per migliorare la qualità della vita e consentire l'adattamento alle nuove caratteristiche di un pianeta in continua evoluzione. Le esigenze degli abitanti, infatti, aumentano proporzionalmente all'inquinamento, di contro le risorse naturali sono sempre le stesse, addirittura diminuiscono. L'emergenza, dunque, consiste nel ripensare modelli di consumo del sistema di produzione tramite l'introduzione di tecniche innovative, non dannose per l'ambiente e per la salute dei lavoratori e delle popolazioni e che permettano alla Regione, ma soprattutto alla provincia di Catania, di sfruttare le proprie risorse svincolandola dagli intoppi della burocrazia. Le criticità presenti nel settore della gestione e dello smaltimento dei rifiuti, si sono trasformate in vere e proprie situazioni di emergenza.

**Solo gli inceneritori non bastano senza che si incrementi l'attività di recupero e riciclo dei rifiuti**

«Occorre che lo smaltimento dei rifiuti – dice Gaetano Monastra, presidente di Confambiente Catania – sia rimesso al pari delle altre attività. Mi spiego. Un decreto governativo ha previsto l'installazione di 12 inceneritori in tutta Italia, di cui 2 in Sicilia. Nell'Isola, invece, occorre che si incrementino sia le attività di recupero dei materiali di scarto sia la raccolta differenziata. Non può esistere recupero, infatti, senza una differenziata. Lo stallo burocratico che pende sulla dotazione di macchinari di riciclaggio, invece, impedisce di usufruire nel breve termine della tecnologia richiesta. Per realizzare un impianto di riciclaggio della plastica, ad esempio, occorrono anni prima che la Regione ne sblocchi l'iter burocratico. Ma la stessa tecnologia a distanza di anni sarà già superata. Ciò scoraggia l'ammmodernamento». «Le risorse sprecate – prosegue – sono risorse tolte all'economia perché la ricchezza della società deriva anche e soprattutto dalla capacità di potere trasformare i rifiuti in materia prima. Inoltre c'è da dire che la realizzazione degli inceneritori in Sicilia, è prevista nelle zone industriali di maggiore capienza. Ciò significa che la posizione isolata non permetterà alla Regione di sfruttare le risorse derivanti dall'attività dello stesso inceneritore, come l'erogazione di energia elettrica o di acqua calda, perché lontano da centri abitati che possano usufruirne. In tal senso occorrono politiche di intervento adatte da parte della Regione».

PIERANGELA CANNONE

CONFAMBIENTE

CONFCOMMERCIO  
IMPRESE PER L'ITALIA

Noi i Rifiuti li trattiamo "BENE"

www.confcommercio.ct.it/confambiente

PROTEZIONE TOTALE A 360°



VIDEOSORVEGLIANZA

Impianti di Videosorveglianza per Aziende, Abitazioni, Ville, Negozi, Enti, Uffici Governativi, Capannoni, Grandi Superfici.

ANTINTRUSIONE

Sistemi di protezione ambientale e perimetrale per tutte le Vostre esigenze di sicurezza.

far  
security technology

VALVERDE (CT) Italy - Via Cefi, 79

Azienda Certificata  
UNE EN ISO 9001:2000  
Certificato Nr 30 100 7991

www.farsrl.it

per un PREVENTIVO GRATUITO chiama lo 095.721 22 88

[ EDILIZIA ]

MONDO  
eco-bio

# Poche (e non costose) operazioni per il taglio della bolletta di casa

## Dal solare alle luci a led: ecco qualche idea

**P**iù della metà del consumo di energia elettrica e gas è causato dal riscaldamento, che in effetti, è la voce più costosa delle bollette domestiche.

Ma spesso, gran parte dell'energia consumata per climatizzare una casa viene dispersa. Migliorando l'isolamento termico è però possibile diminuire le spese per climatizzazione, sia in inverno che in estate, fino al 40%. Partendo da interventi semplici e poco costosi si può risparmiare e così si possono accantonare i soldi per affrontare spese maggiori inerenti a progetti che utilizzano fonti di energia rinnovabili come l'isolamento termico, i collettori solari per l'acqua calda o gli impianti fotovoltaici per la produzione di energia elettrica.

➔ **LE LUCI.** Spegnete la luce quando uscite da una stanza a meno che non rientrate subito dopo, usate i termostati dei radiatori per programmare le ore di riscaldamento e di risparmio energetico: 20°C quando siete a casa e su 12°C quando andate a letto. In questo modo eviterete di produrre calore quando non occorre, riducendo i consumi energetici del 30%.

➔ **GLI ELETTRODOMESTICI.** Usate i programmi di risparmio dei vostri elettrodomestici e asciugate il vostro bucato all'aria e non nelle macchine asciugatrici.

➔ **TAPPATE LE FESSURE.** Tappate e impermeabilizzate tutte le fessure in particolare lì dove entrano tubi e cavi in casa, nel tetto e nello scantinato o comunque nei locali poco o per nulla frequentati.

➔ **ATTENTI AI VETRI.** I vetri delle finestre rappresentano una delle principali vie d'uscita per il calore e per risolvere questo problema

si può ricorrere all'utilizzo dei doppi vetri e di serramenti a chiusura ermetica in grado di isolare efficacemente.

➔ **IL SOLARE TERMICO.** Il solare termico è una buona strategia per provvedere al riscaldamento dell'acqua calda sanitaria. L'impianto abbastanza semplice e relativamente poco costoso rispetto agli altri, anche se più limitato. Il vantaggio principale è che si tratta di una tecnologia ormai affidabile e ben roduta. Calore d'inverno e aria fresca durante l'estate, il tutto usando semplicemente energia solare pulita, quindi niente più metano né combustibili inquinanti. I sistemi a pompa di calore sono più funzionali se abbinati con un impianto fotovoltaico e funzionano bene con impianti di riscaldamento a bassa temperatura, tipo il riscaldamento a pavimento. Il risparmio va dal 50 al 70 per cento rispetto ad una centrale termica tradizionale.

➔ **IL FRIGORIFERO.** Sostituite gli elettrodomestici di riscaldamento a basso consumo idrico ed energetico. Il frigorifero, la cui capienza deve rispettare il fabbisogno familiare, deve essere posizionato lontano da fonti di calore che possano ridurne l'efficienza. Tenete sempre puliti il condensatore del frigo così come anche il filtro della lavatrice. Per quest'ultima e per la lavastoviglie, effettuate lavaggi solo a pieno carico, senza il prelavaggio.

Spegnete completamente gli elettrodomestici: lo stato di stand-by rappresenta un consumo che incide sul portafoglio a fine anno.

➔ **LE LAMPADINE A LED.** La semplice sostituzione delle lampadine a incandescenza con quelle a LED consente un forte abbattimento (anche di 5 volte) dei costi per l'illuminazione.

*Anche tenere gli elettrodomestici in stand by alla fine dell'anno ha un costo complessivo non indifferente*



Si possono abbattere, con dei semplici e poco costosi accorgimenti, i costi energetici della casa

### CRESCERE (IN ITALIA) IL RICICLAGGIO DEL VETRO

Il riciclo del vetro in Italia cresce del 2% negli anni ultimi cinque anni, passando dal 68,3% del 2010 al 70,3% del 2014. Questa la fotografia scattata dal nuovo rapporto «Il riciclo del vetro e i nuovi obiettivi europei per la circular economy», realizzato dalla Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile per conto di Assovetro (l'Associazione nazionale degli industriali del vetro aderente a Confindustria).

Il report - presentato a Palazzo Rospigliosi a Roma - descrive «un settore portante per l'economia italiana» che conta «20.200 occupati, produce 1,4 miliardi di Pil, con il 70% degli investimenti green». In Europa ha generato «125.000 posti di lavoro, contribuendo con 9,5 miliardi al Pil europeo e riducendo del 48% l'utilizzo di materie prime».

Con il riciclo del vetro reimpiiegato dalle aziende vetrarie italiane (comprese le importazioni e il rottame di vetro non da imballaggio), nell'ultimo anno sono state risparmiate materie prime tradizionali «per circa 3.020.000 tonnellate, energia per 316 milioni di metri cubi di metano ed emissioni per circa 1,9 milioni di tonnellate di CO2».

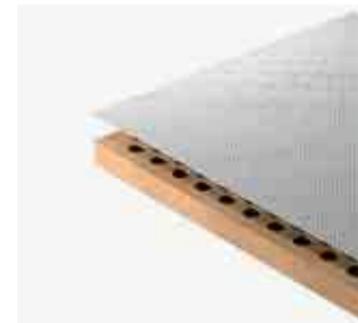
### LA RICERCA SUI MATERIALI

## La «meta superficie» che assorbe il 99,7% delle onde sonore

**M**eta superfici e stampa 3D per un nuovo tipo di struttura fonoassorbente che promette di essere perfetta.

La ricerca è stata condotta dal Centro Nazionale Francese per la Ricerca Scientifica dell'Università della Lorena e i suoi risultati pubblicati su una rivista specializzata. Tra una complessa formula e una serie di equazioni, gli studiosi dicono di avere in mano una superficie in grado di assorbire completamente qualsiasi onda acustica. Non è l'unica novità, perché l'altra caratteristica fondamentale è l'ingombro. La superficie «onniassorbente» è sottilissima, fatto che fa immaginare di poterla impiegare con relativa facilità e su larga scala in edilizia.

L'innovazione si basa su una meta superficie acustica. Le meta superfici sono materiali la cui struttura è in grado di deviare il percorso delle onde, sia le elettromagnetiche che quelle acustiche. L'assorbimento, in realtà, è un abile gioco di specchi, visto che i «meta materiali» annullano la diffusione delle onde a tutti gli angoli di osservazione: in pratica, le diffondono in modo da annullarle l'una



con l'altra. La struttura di tali materiali quindi deve avere un grado di precisione elevatissimo.

A maggior ragione lo deve avere quel materiale che dovrebbe assorbire completamente qualsiasi onda acustica.

Normalmente, una struttura fonoassorbente lavora «a strati»: il primo è fatto per assorbire una certa lunghezza d'onda, il secondo un'altra e così via. In questo caso, invece, grazie alla «meta superficie» di strato ne basta uno solo (o meglio, due «accordati») per intercettare anche le frequenze basse, intorno ai 123 Hz. Ed è pure sottile. Con benefici diretti per l'applicazione in diversi campi, anche grazie alla possibilità di stampare il dispositivo in 3D con un altissimo grado di precisione. I ricercatori così hanno combinato una piastra forata con una camera d'aria studiata per compensare la reattanza acustica e sintonizzare l'impedenza acustica. Il risultato è un dispositivo estremamente sottile in grado di assorbire il 99,7% delle onde.

# -60% SU TUTTE LE CUCINE

fino ad esaurimento scorte

# FINANZIAMENTO SU MISURA



## Varchi Mobili

dal 1956



Via N. Paci, 141 - Gela - 0933 93 48 82

www.varchimobili.it

MONDO  
eco-bio

[ LA PESCA E LE OPPORTUNITÀ ]

# Pesca, il Sud ha perso 33,2 milioni dell'Ue

Il commissario Vella: «Situazione preoccupante, la mortalità delle aziende è 4 volte superiore al rendimento sostenibile»

PATRIZIA LENZARINI

Concordare a livello europeo una diagnosi sugli stock di pesca nel Mediterraneo e mettere a punto misure urgenti per riportare le risorse a livelli sostenibili. Creare alleanze con i Paesi terzi della sponda Sud per una gestione condivisa delle risorse e degli habitat. Porsi come obiettivo il raggiungimento di una dichiarazione ministeriale da consegnare a marzo 2017 alla futura presidenza maltese dell'Ue.

Questa è la linea guida della strategia che il commissario alla pesca e all'ambiente Karmenu Vella ha presentato al «summit» di Catania a cui hanno partecipato i rappresentanti di Italia (c'era il sottosegretario Giuseppe Castiglione) Spagna, Grecia, Croazia, Malta e Slovenia, oltre a scienziati, organizzazioni del Mediterraneo, Ong, ambientalisti.

Nell'intervista Vella ha sottolineato anche la perdita finora di 36,6 milioni di finanziamenti europei da parte dell'Italia, per la maggior parte proprio dalle regioni del Mezzogiorno. Il primo obiettivo - ha detto Vella - è concordare a livello Ue sulla diagnosi dello stato degli stock e su una serie di misure da adottare a livello nazionale, comunitario e internazionale per modificare le tendenze al declino: la situazione è preoccupante la mortalità per la pesca è in media quattro volte superiore a quello che dovrebbe essere il rendimento massimo sostenibile. Ma dobbiamo anche costruire alleanze - aggiunge - principalmente con i Paesi terzi del Mediterraneo centrale e orientale per far progredire la gestione degli stock e degli habitat condivisi.

Sullo stato delle risorse influisce anche inquinamento e clima e tra gli obiettivi che dovrebbero essere raggiunti - ha sostenuto Vella - c'è la prevenzione e la riduzione dell'inquinamento marino, in particolare i rifiuti, e la lotta contro la pesca illegale, non dichiarata. L'Italia ha perso finora 36,69 milioni di euro di finanziamenti del Fondo europeo per la pesca 2007-2013, in particolare per non aver utilizzato tutti i fondi a disposizione nel 2011 e nel 2012. Dei 36,69 milioni, 33,2 sono stati persi proprio dalle regioni del Mezzogiorno (Sicilia,

Puglia, Calabria, Campania e Basilicata), mentre i fondi restanti nel resto dell'Italia. Quanto al 2013, ha messo in guardia, l'Italia rischia di perdere altri 92 milioni di euro, ma le autorità hanno fino al 31 marzo 2017 per fornire tutti i documenti per effettuare i calcoli necessari.

Intanto la pesca deve vedersela anche con le invasioni delle specie aliene. Ed è per questo che è nato il progetto per costruire un sistema transfrontaliero di controllo e gestione delle acque di zavorra delle navi. Si chiama «Ballast Water Management System for Adriatic Sea Protection» e riguarda, per il momento, il mare Adriatico con un partenariato internazionale di cui fa parte Ispra.

L'acqua di zavorra rappresenta uno dei principali vettori di diffusione di specie potenzialmente nocive che, oltre a costituire una temibile minaccia per gli ecosistemi marini,

*L'Italia ha perso finora 36,7 milioni di euro di finanziamenti del Fondo europeo per la pesca 2007-2013, 33,2 dei quali da Sicilia, Puglia, Calabria, Campania e Basilicata. E ci sono a rischio altri 92 milioni di euro, ma le autorità hanno tempo fino al 31 marzo 2017 per fornire tutti i documenti per effettuare i calcoli necessari*

può comportare gravi conseguenze per le economie costiere, e nel caso di trasferimento e diffusione di alghe tossiche e microrganismi patogeni, costituire un serio problema sanitario.

Le dimensioni del problema sono notevoli, visto che il trasporto mondiale di merci è per il 90% di tipo marittimo: questo implica la navigazione giornaliera negli oceani di 50 mila navi mercantili, che trasferiscono tra i 3 e i 5 miliardi di metri cubi di acqua di zavorra l'anno nei porti del mondo, portando con sé fino a 7 mila specie acquatiche diverse. Un problema molto serio in un mare semi-chiuso come il Mediterraneo. Inoltre, Ispra sta coordinando nel progetto l'individuazione di quelle azioni, normative ed istituzionali, in grado facilitare l'effettiva applicazione delle nuove e complesse regole internazionali. Infatti, in futuro tutte le navi dovranno avere a bordo un impianto di trattamento delle acque di zavorra rispondente agli standard definiti dall'Organizzazione Marittima Internazionale (IMO), al fine di minimizzare i rischi di introduzione di specie nocive. Si inizierà da quelle costruite dopo l'entrata in vigore della Convenzione Internazionale per il controllo e la gestione delle acque di zavorra delle navi e dei sedimenti, per arrivare a coinvolgere tutte le navi esistenti. Gran parte dei sistemi di trattamento delle acque prevedono l'uso di biocidi, i cui sottoprodotti di disinfezione spesso sono scaricati nei porti. ISPRa ha quindi portato avanti un'indagine sulla presenza ed abbondanza di questi prodotti nelle acque dei principali porti adriatici, prima che la convenzione entri in vigore, così da poter verificare successivamente l'eventuale entità della contaminazione chimica derivante dall'impiego di sistemi di trattamento.

## Eruzioni previste grazie ai gas

Il cambiamento nella composizione dei gas emessi in superficie potrebbe rappresentare un segnale significativo di eruzione vulcanica in pochi giorni o mesi. Quando il magma forma bolle di gas, quello emesso in superficie registrerebbe un cambiamento nella composizione, fornendo così un potenziale segnale di allerta precoce. A dirlo un team di ricercatori dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia - Osservatorio Vesuviano di Napoli (Ingv-Ov) e delle Università di Oxford e Durham nel Regno Unito, che ha condotto una ricerca recentemente pubblicata su Nature Geoscience.

Attraverso una nuova metodologia di indagine sui cristalli di apatite, messa a punto all'Università di Oxford, è stato possibile ricostruire l'evoluzione del magma nel tempo, fino ai processi che possono innescare un'eruzione esplosiva.

Studi precedenti avevano ipotizzato che le eruzioni sono determinate da un incremento di pressione nel serbatoio magmatico sotto il vulcano, in seguito ad un lento accumulo di gas, in un tempo da decine a centinaia di anni. Invece le condizioni esplosive possono innescarsi anche in tempi più brevi (ovvero mesi e giorni). Da qui l'idea che la rilevazione delle condizioni di saturazione dei gas nel magma possa essere una metodologia utile per la sorveglianza dei vulcani. Aver provato che questo nuovo metodo funziona sul vulcano dei Campi Flegrei, considerato anche che l'apatite è un minerale presente in molti sistemi vulcanici, potrà stimolare l'interesse ad applicare ad altri vulcani questo metodo per individuare comportamenti simili.

Questa ricerca aiuterà la comunità scientifica anche a perfezionare cosa misurare dei vulcani e il modo in cui interpretare i segnali del monitoraggio a lungo termine già diffusamente utilizzato dai vulcanologi. Da qualche tempo è stato osservato che alcuni vulcani eruttano con poco preavviso. Ora nuove ipotesi potrebbero spiegare il perché di queste eruzioni improvvise e suggerire nuovi modi per sorvegliare i vulcani.



Pesca in crisi nonostante le grandi potenzialità. Qui sopra Karmenu Vella

## LO STUDIO DELLA FONDAZIONE BARILLA CENTER FOR FOOD & NUTRITION (BCFN)

# Emissioni gas serra, l'impatto maggiore deriva da quello che mangiamo a tavola

L'impatto maggiore sull'ambiente deriva da quello che mangiamo e da quello che mettiamo ogni giorno nel piatto.

Se consideriamo solo le emissioni di gas serra, infatti, è il cibo a dare il contributo maggiore al cambiamento climatico, con il 31% del totale, superando il riscaldamento (23,6%) e i trasporti (18,5%).

È la fotografia scattata dal Barilla Center for Food & Nutrition (Fondazione Bcfn, centro di pensiero e di proposte nato con l'obiettivo di analizzare i grandi temi legati all'alimentazione e alla nutrizione nel mondo) che ha lanciato la seconda edizione di «Eating Planet. Cibo e sostenibilità: costruire il nostro futuro».

Un libro per raccogliere e raccontare riflessioni, sfide e proposte concrete per raggiungere un sistema sostenibile per la salute dell'uomo e del pianeta. Un percorso, che passa dall'Expo appena concluso agli ambiziosi obiettivi fissati nella Conferenza di Parigi, Cop21, per affrontare i 3 grandi paradossi dell'attuale sistema agroalimentare.

In merito all'impatto ambientale, particolarmente rilevante è il consumo di carne, responsabile del 12% delle emissioni totali, mentre i prodotti lattiero-caseari contribuiscono per il 5%. Inoltre, dal 1990 a oggi, le emissioni di gas serra derivanti dall'agricoltura sono aumentate del 20% e raddoppiate dal 1960.

Le nostre scelte alimentari hanno, dunque, un ruolo fondamentale nella salvaguardia del nostro pianeta. Ecco, allora, che secondo la Fondazione Bcfn, l'adozione della doppia piramide alimentare e ambientale, un model-

lo che promuove la dieta Mediterranea e ne dimostra i benefici per la salute dell'uomo e dell'ambiente, diventa uno dei primi passi da compiere in cammino per la salvaguardia del pianeta e della salute.

Infatti, se da un lato l'ultimo rapporto Istat parla di un'Italia che, anche grazie alla dieta Mediterranea, vanta gli abitanti più longevi e magri d'Europa, il nostro Paese rischia di veder cambiare la situazione a causa di un progressivo distacco da questo modello alimentare, soprattutto da parte delle generazioni più giovani. Oggi, infatti, quasi 2 adolescenti su 10 hanno un peso in eccesso, con uno dei tassi più alti in Europa di bambini in sovrappeso e obesi, mentre i giovani e gli adulti che fanno sport sono sempre meno (solo 3 su 10).

Se uniamo questi due elementi (vita sedentaria e abitudini alimentari mu-

tate, con una predilezione per un regime dietetico ricco di proteine animali e grassi) e li proiettiamo in un quadro futuro, appaiono inevitabili possibili ricadute anche sul tasso di incidenza di malattie con conseguenze come diabete (con un nuovo caso ogni 5 secondi), patologie cardiache (che rimangono la prima causa di morte al mondo con 20 milioni di decessi nel 2015) e patologie croniche (che determinano il 60% dei decessi a livello globale).

Il cambiamento climatico resta insomma uno dei grandi temi della nostra epoca. Gli esperti del Crea hanno ad esempio analizzato la particolare situazione meteo che si è verificata negli ultimi mesi e le sue conseguenze. Temperature sopra le medie (+2,9°C per le minime al Nord e +3,7°C per le massime a dicembre), forti piogge (ottobre) e precipitazioni quasi totalmente assenti (da novembre a gennaio con

valori medi a dicembre inferiori del 90% di quelli usuali e a gennaio precipitazioni medie come quelle estive) hanno caratterizzato l'andamento climatico dell'ultimo quadrimestre.

Le conseguenze di questa situazione climatica anomala non si sono fatte attendere. Nei 31 principali invasi del Piemonte mancano 18,1 milioni di metri cubi di acqua (-7%) rispetto alla media.

In Lombardia i principali laghi hanno avuto una percentuale di riempimento sotto le medie stagionali: il lago Maggiore solo il 27%, il lago di Garda 35%, lago di Iseo 45%.

In Veneto, le situazioni più critiche si registrano nella zona del Piave, con limiti idrometrici molto bassi. Il fiume Po a Isola S. Antonio ha più che dimezzato la sua portata, da 307 a 143 m<sup>3</sup>/s, mentre a Pontelagoscuro ha raggiunto i 3 m sotto il livello rispetto al



lo stesso periodo dello scorso anno. Questo clima ha favorito sia l'attività vegetativa tipica della primavera-estate (su albicocchi e ciliegi è stata segnalata la presenza di gemme rigonfie), sia la ricomparsa di alcuni agenti patogeni nocivi per le colture. Questa situazione si ripercuote sugli andamenti dei mercati agricoli. Danni alle produzioni e alla loro qualità e alle infrastrutture, campi impraticabili

nei periodi di semina o di raccolta dei prodotti a causa di esondazioni, precipitazioni intense o smottamenti e frane sono solo alcuni degli esempi dei fattori che incidono sulla domanda e sull'offerta.

Si sono, inoltre, verificate, difficoltà sempre maggiori nella programmazione degli interventi irrigui, con stagioni che tendono ad allungarsi per carenza di precipitazioni cumulate e diversa distribuzione delle piogge, e nella programmazione dei trattamenti fitosanitari, soggetti allo sviluppo e alla diffusione degli organismi patogeni e delle fitopatie favorito dalle condizioni meteorologiche. Fattori, questi, che incidono direttamente sull'offerta di prodotto di stagione, in termini quantitativi e qualitativi, con un surplus, rispetto alla domanda, dei principali prodotti autunno-vernini, e prezzi molto vicini ai costi di produzione. La raccolta degli agrumi, per esempio, è partita con 10-20 giorni di ritardo, in particolare in Puglia e nel Mezzogiorno, con il mercato caratterizzato da un'offerta limitata, calibri medi e buona qualità. Il mercato delle orticole autunno-vernine è stato altalenante, registrando un calo, dopo i prezzi soddisfacenti di settembre-ottobre.



## [ BIOMEDICINA E RICERCA ]

MONDO  
eco-bio

# Nasce la prima «Biobanca del Mediterraneo»

## L'archivio di batteri, virus e tessuti animali

**A**ll'Istituto zooprofilattico sperimentale «A. Mirri» della Sicilia è nata la prima «Biobanca del Mediterraneo», un enorme serbatoio (warehouse) di campioni di tessuto, ceppi batterici, virali, parassitari e sieri e reperti anatomici patologici di interesse sanitario, utili per la ricerca biomedica. Nei laboratori dell'Istituto, che opera da oltre 80 anni, si è collezionato un ricco archivio di materiale biologico, adeguatamente stoccato per garantirne la conservazione nel tempo.

«Nel corso degli anni, le biobanche sono diventate un'importante risorsa per la ricerca biomedica, in quanto la disponibilità di campioni ha consentito lo sviluppo di studi scientifici in importanti campi della medicina», ha spiegato Annalisa Guercio, direttore dell'area Diagnostica virologica.

A spiegare la storia della Biobanca del Mediterraneo sono stati il commissario straordinario, Salvatore Seminara e il direttore sanitario, Santo Caracappa.

«Il progetto rappresenta uno degli obiettivi dell'ente - dicono -. Il primo atto deliberativo per l'istituzione della Biobanca risale al 2008. Ma, adesso, il progetto sta entrando nel vivo nella piena convinzione che possa rappresentare un volano per le attività di ricerca e la base per lo sviluppo di una piattaforma e di un network scientifico nazionale ed internazionale».

Ma non è tutto: l'Istituto zooprofilattico della Sicilia aderisce al primo network veterinario a livello internazionale riconosciuto dall'Oie, Organizzazione mondiale della sanità animale.

Al network, coordinato dall'Istituto zooprofilattico della Lombardia e dell'Emi-



lia-Romagna, aderiscono, oltre all'Abruzzo e al Molise, quello delle Venezie, del Piemonte, Liguria e Valle D'Aosta e l'Isola della Sicilia.

I ricercatori, da qualsiasi parte del mondo, attraverso il software del network (<http://biowarehouse.net>), possono richiedere, con un solo clic, i campioni conservati per lo studio delle principali malattie degli animali e di quelle che possono essere trasmesse all'uomo.

Esempi delle risorse biologiche disponibili sono i materiali di riferimento delle malattie trasmesse da zecche (Rickettsiosi, Anaplasmosi), ceppi e standard di riferimento internazionali per le Leishmaniosi animali e ancora l'Anisakis e il Toxoplasma.



L'Istituto zooprofilattico della Sicilia aderisce al primo network veterinario a livello internazionale riconosciuto dall'Oie, Organizzazione mondiale della sanità animale: i ricercatori, da qualsiasi parte del mondo possono richiedere, con un solo clic, i campioni conservati per lo studio delle principali malattie degli animali e di quelle che possono essere trasmesse all'uomo

### POTENZIATA LA RICERCA CONTRO IL VIRUS ZIKA

Mentre resta alto l'allarme a livello internazionale per i possibili legami fra il virus Zika e l'impennata di casi di microcefalia registrata in Brasile, uno studio tutto italiano su zanzare e virus riceve un finanziamento europeo di quasi 1,7 milioni di euro. Lo studio è dell'università di Pavia, lo cura Mariangela Bonizzoni del dipartimento di Biologia e biotecnologie ed è una delle ricerche che ha ottenuto un consolidator grant dell'European Research Council (ErC). Protagonista del lavoro la zanzara tigre che, spiegano gli esperti, «è vettore di molti virus, tra cui Dengue, Usutu» e potenzialmente «anche il virus Zika». Alcuni di questi virus stanno emergendo anche in Europa e in particolare è molto alto l'allarme per Zika. Nello specifico, il progetto finanziato riguarda la coevoluzione tra la zanzara tigre, *Aedes albopictus*, e i virus di cui è vettore, con particolare attenzione alla febbre di Dengue. La zanzara tigre è una specie altamente invasiva che è arrivata in Europa nella seconda metà del secolo scorso dall'Asia. Ad oggi non esistono vaccini o farmaci contro i virus trasmessi da questo insetto, ricordano dall'ateneo pavese, «per cui l'unica arma disponibile per difenderci da queste malattie è la prevenzione».

### LO STUDIO CHOC

## Se la scarsa qualità dell'aria uccide 5 milioni di persone

LAURA GIANNONI

**O**ltre 5,5 milioni, più degli abitanti della Finlandia, della Slovacchia o della Sicilia, sono le persone che ogni anno muoiono nel mondo a causa dell'aria sporca. Un'ecatombe che colpisce i Paesi industrializzati ma ancora di più quelli in cui l'economia ha messo il turbo solo da poco e in assenza di misure forti a tutela della salute pubblica, in primis la Cina e l'India.

L'allarme arriva da uno studio presentato oggi a Washington per il meeting annuale dell'American Association for the Advancement of Science, un'organizzazione internazionale senza fini di lucro dedicata all'avanzamento della scienza che fa il punto su quello che respiriamo oggi e sull'efficacia degli impegni presi a livello internazionale per ridurre le emissioni.

Se in Occidente, Italia compresa, l'emergenza smog è sotto i riflettori per via di un inverno che lesina piogge e vento, le situazioni più gravi sono in Asia. L'inquinamento dell'aria ha portato a 1,4 milioni di morti premature in India nel 2013, soprattutto tra i più poveri che usano ancora la legna per cucinare e riscaldarsi. Sono stati 1,6 milioni i morti in Cina, di cui 366mila legati all'uso diffuso del carbone per l'energia.

Insieme i due Paesi registrano il 55% dei decessi nel mondo.

«L'inquinamento atmosferico è il quarto fattore di rischio a livello globale per le morti, e di gran lunga il principale fattore di rischio ambientale per le malattie», respiratorie ma anche cardiache, spiegano gli esperti. L'accordo di Parigi ha visto tutti gli Stati impegnarsi per ridurre le emissioni di gas serra e contrastare gli effetti del cambiamento climatico, facendo tirare un sospiro di sollievo ai nostri polmoni. Ma i target fissati, secondo i ricercatori, non bastano. Nei prossimi due decenni il numero di vittime dello smog è destinato ad aumentare, a meno che non vengano messe in atto azioni più stringenti sul taglio della CO2. In Cina, anche qualora i provvedimenti fossero realizzati, le polveri sottili nel 2030 uccideranno tra 990mila e 1,3 milioni di persone.

Pechino, come Shanghai e le altre metropoli cinesi, è avvolta da una coltre di smog da codice rosso, che ha portato a provvedimenti drastici come la chiusura delle scuole e delle fabbriche. A Nuova Delhi, che l'Organizzazione mondiale della sanità ha incoronato città più inquinata al mondo, le autorità hanno previsto nuove ondate di targhe alterne. Misure d'emergenza, ma non risolutive. «C'è un bisogno urgente di strategie ancora più aggressive», sottolineano gli scienziati, o il bilancio delle vittime continuerà a salire.

«L'inquinamento atmosferico è il quarto fattore di rischio a livello globale per le morti, e di gran lunga il principale

fattore di rischio ambientale per le malattie», respiratorie ma anche

cardiache, spiegano gli esperti. L'accordo di Parigi ha visto tutti gli Stati impegnarsi per ridurre le emissioni di gas serra e contrastare

gli effetti del cambiamento climatico, facendo tirare un sospiro di sollievo ai nostri polmoni. Ma i target fissati, secondo i ricercatori,

non bastano. Nei prossimi due decenni il numero di vittime dello smog è destinato ad aumentare, a meno che non vengano messe in

atto azioni più stringenti sul taglio della CO2. In Cina, anche qualora i provvedimenti fossero realizzati, le polveri sottili nel 2030

uccideranno tra 990mila e 1,3 milioni di persone.

Pechino, come Shanghai e le altre metropoli cinesi, è avvolta da una coltre di smog da codice rosso, che ha portato a provvedimenti

drastici come la chiusura delle scuole e delle fabbriche. A Nuova Delhi, che l'Organizzazione mondiale della sanità ha incoronato

città più inquinata al mondo, le autorità hanno previsto nuove ondate di targhe alterne. Misure d'emergenza, ma non risolutive. «C'è

un bisogno urgente di strategie ancora più aggressive», sottolineano gli scienziati, o il bilancio delle vittime continuerà a salire.

### LA START UP INNOVATIVA

## Il boom delle birre artigianali ora rilancia anche l'e-commerce

**S**upportata da Digital Magics, offerte e tante info su settore Digital Magics, business incubator quotato sul mercato Aaim Italia di Borsa Italiana lancia WeBeers: la startup innovativa che ha sviluppato l'e-commerce per scoprire e ordinare le migliori birre artigianali italiane.

Su [www.webeers.com](http://www.webeers.com) tutti gli appassionati della birra artigianale italiana possono non solo acquistare le proprie birre preferite con sconti e consegna in 48 ore (grazie all'utilizzo di un packaging ideato per garantire la massima sicurezza durante il trasporto), ma anche conoscere tante curiosità e consigli su come gustare le birre proposte all'interno del portale e sul mondo dei mastri birrai italiani: professionisti e per-

sonaggi capaci di riflettere nei loro prodotti gli aromi, i sapori e i profumi dei loro territori.

L'incubatore Digital Magics - che è entrato nella startup con una quota del 40% della società - sta accelerando il processo di crescita e sta supportando lo sviluppo tecnologico e strategico di WeBeers, con i propri servizi di consulenza e incubazione di alto profilo affiancando i due giovani fratelli e fondatori, Alberto Maria e Giammarco Maria Gizzi.

WeBeers offrirà anche dei pacchetti in abbonamento per ricevere periodicamente una selezione speciale di birre artigianali italiane a prezzi vantaggiosi e con spedizione gratuita.

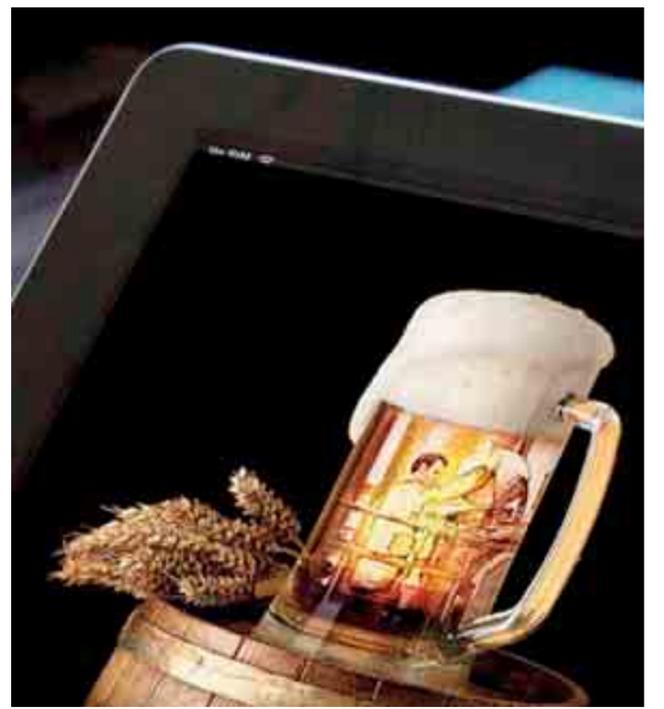
La prima iniziativa studiata per gli

abbonamenti è «Birre da Serie A»: box di birre scelte per i lettori de La Gazzetta dello Sport.

Edmondo Sparano, Chief Digital Officer e Consigliere di Digital Magics, ha dichiarato «WeBeers ha un modello di business innovativo per il suo settore. Vogliamo applicare alla birra artigianale i modelli già utilizzati per il mondo del vino, avvicinando l'utente a una cultura del prodotto, con un percorso di esplorazione e conoscenza degli oltre 1000 birrifici artigianali, con formule ad abbonamento che consentano di mantenere prezzi accessibili e con operazioni di co-marketing dedicate».

Alberto Maria Gizzi, Fondatore e co-CEO di WeBeers, e Giammarco Maria Gizzi, Fondatore e co-CEO di

WeBeers, hanno invece spiegato: «Con WeBeers abbiamo deciso di mettere a frutto la breve, ma intensa esperienza maturata con il nostro primo portale e-commerce, condividendo con Digital Magics l'obiettivo e l'ambizione di diventare il punto di riferimento sia per gli amanti della birra artigianale italiana sia per coloro che vogliono provarla per la prima volta. La birra è una bevanda consumata da 7 italiani su 10 e come già accaduto per altri prodotti food & beverage, anche in questo segmento l'attenzione per la qualità e la tradizionalità è in forte crescita. Basti pensare che le esportazioni delle birre artigianali italiane crescono a doppia cifra anno su anno e circa il 50% è diretto nel Regno Unito».



### L'ALLARME

## Le discariche che inquinano i campi coltivati

**D**alle gomme di automobile alle batterie, dai sacchetti dell'immondizia a cumuli di rifiuti e materiali di scarto di ogni genere. È il desolante «raccolto» che gli agricoltori devono spesso fare, loro malgrado, sui terreni, bersaglio di gesti incivili sempre più frequenti. A lanciare l'allarme è la Cia di Modena, che risponde lanciando l'idea di una nuova campagna di sensibilizzazione per avere «Campi puliti». Il fenomeno dell'abbandono dei rifiuti in campagna è concentrato soprattutto nelle aree adiacenti ad arterie viarie, ma sempre più di frequente i campi diventano una facile discarica per chi si vuole sbarazzare di oggetti ingombranti e maga-

ri pericolosi, ma anche cartacce, bottiglie e materiali plastici che vengono gettati dalle auto. «Si trova di tutto nelle fasce coltivate a ridosso delle strade - spiega il presidente di Cia Modena Cristiano Fini - si tratta di qualche metro di terreno che viene sommerso da ogni genere di rifiuto: è una brutta abitudine di alcuni individui, privi di senso civico, di buttare dal finestrino tutto ciò che si potrebbe comodamente riporre nei cassonetti». «Un fenomeno riprovevole in crescita - prosegue Fini - che comporta pulizie periodiche da parte degli agricoltori per evitare che residui non degradabili restino nel terreno o che vadano ad inquinare i foraggi per il bestia-

me, mettendo in pericolo gli animali». Oltre a sottrarre tempo ai lavori dei campi, gli agricoltori devono poi inevitabilmente provvedere allo smaltimento corretto di tali rifiuti. «Se pensiamo alle migliaia di chilometri stradali moltiplicati per una fascia di terreno di un paio di metri, risultano centinaia di ettari che sono potenziali bersagli per chi non ha rispetto della natura e del lavoro altrui - continua Fini - quando invece gli agricoltori sono tenuti a rispettare regole rigorose - e onerose - proprio per evitare inquinamenti, a partire dallo smaltimento dei materiali plastici e dei contenitori dei fitofarmaci».

MONDO  
eco-bio

[ MOTORI ]

# La tecnologia «marziana» sbarca sul pianeta Terra con le celle a combustibile

## E il Salone di Ginevra punta tutto sul taglio delle emissioni

**P**rima ricadute dalle missioni europee su Marte: sono le celle a combustibile per le auto elettriche che in Austria si preparano a essere utilizzate per alimentare mezzi pubblici a emissioni zero. Lo sviluppo è stato fatto con il contributo dei ricercatori dell'Agenzia spaziale tedesca (Dlr) e i test su strada sono previsti a Vienna e Klagenfurt.

Da anni le celle a combustibile, una sorta di batterie che possono essere continuamente rifornite, sono utilizzate nelle missioni spaziali e ora si stanno rivelando fra le più promettenti tecnologie per lo sviluppo di motori a emissioni zero.

«Senza le celle a combustibile non avremmo avuto le missioni Apollo oppure lo Space Shuttle - ha commentato Max Schautz, ingegnere dell'Agenzia Spaziale Europea (Esa) - e continuiamo a migliorarle per usarle in futuro per grandi satelliti e per i futuri voli umani».

Uno dei grandi vantaggi delle celle a combustibile, il cui prototipo si deve al chimico gallese William Robert Grove nel 1839, è il peso molto ridotto e l'eliminazione di emissioni tossiche. Grazie a questa tecnologia e la collaborazione con Dlr, l'azienda austriaca Het Engineering ha ora progettato un veicolo a emissioni zero che nei prossimi anni potrebbe essere impiegato all'interno dei centri storici, come autobus o per il trasporto merci.

Un primo test è in programma nei prossimi mesi nelle strade di Vienna e Klagenfurt.

Ma è del tutto evidente che nell'ambito dei motori l'obiettivo delle Case è quello di presentare modelli che abbiano tra le caratteristiche il basso tasso di emissioni.

Una delle grandi vetrine sarà il Salone di Ginevra, una kermesse dai grandi numeri per l'ottantaseiesima edizione che sarà aperta al pubblico dal 3 al 13 marzo.

Alla rassegna elvetica sono annunciate ben 88 anteprime mondiali, oltre a 32 premiere europee, per un totale di 120 debutti internazionali.

Sono 200 gli espositori che parteciperanno al Salone, provenienti da 30 Paesi. Tra le grandi Case tutti presenti, tranne la Mini.

«Le vedette di quest'anno saranno i piccoli Suv» ha anticipato André Hefti, direttore generale del Salone, nel corso della conferenza stampa di presentazione della manifestazione.

Tra le novità più attese ci sono «la Fiat Tipo familiare, la nuova Scénic e tante sportive: Aston Martin DB11, Bugatti Chiron, Ferrari GTC4 Lusso. E ancora, la Lamborghini Centenario LP770-4 che sarà prodotta in 40 esemplari, già tutti venduti, 20 coupé e 20 roadster, e la Maserati Levante. Meritano una menzione anche la Range Rover Evoque Cabriolet e l'elettrica Tesla Model X. Ci sono poi i concept car dei grandi carrozzieri e delle Case: la Honda Civic Hatchback, la Mazda RX-Vision, la Nissan IDS e la Skoda VisionS oltre alle creazioni dell'Italdesign, di Pininfarina, di Sbarro e di Touring Superleggera.

Alla conferenza stampa era presen-



te anche Giulio Pastore, direttore generale Maserati Europa, che ha sottolineato le peculiarità della kermesse elvetica e ha fatto un accenno alle prospettive di mercato del Suv del Tridente: «È un salone in cui vendiamo molto, non è solo una manifestazione che dà visibilità ma garantisce ancora un'elevata attività commerciale. Il segmento del Levante cresce più che proporzionalmente rispetto agli altri e in Svizzera ci aspettiamo rappresenterà un volume del 55% delle nostre vendite».



Prime ricadute dalle missioni europee su Marte: sono le celle a combustibile per le auto elettriche che in Austria si preparano a essere utilizzate per alimentare mezzi pubblici a emissioni zero. Lo sviluppo è stato fatto con il contributo dei ricercatori dell'Agenzia spaziale tedesca (Dlr) e i test su strada sono previsti a Vienna e Klagenfurt.

La Kia presenterà la Optima Sportswagon, ammiraglia station del marchio coreano che sbarcherà in Europa nella seconda parte del 2016. La Sportswagon ha una dotazione tecnologica di prim'ordine, a partire dal portellone del bagagliaio ad apertura elettronica fino al sistema di infotainment compatibile con sistemi Apple e Android, passando per una serie completa di dispositivi di sicurezza: frenata automatica d'emergenza, smart cruise controll, rear cross traffic alert, etc.

Tra i padiglioni e i 106.000 metri

quadrati del Palexpo, quest'anno sono attesi 700mila visitatori, 18mila in più rispetto alla precedente edizione. L'assalto del grande pubblico sarà preceduto da quello di diecimila giornalisti provenienti da tutto il mondo che parteciperanno alle due giornate stampa del 1 e del 2 marzo. Tra le novità di quest'anno da segnalare per i visitatori la disponibilità dell'app «Salon car collector», scaricabile dalla settimana prossima: una volta avviata, quando ci si avvicinerà nell'esposizione a una vettura omologata per meno di 95 g/km di

CO2 emetterà un avviso sullo smartphone. Si potrà decidere di «salvare» la scheda dell'auto sul proprio dispositivo.

Arrivati a sei vetture si parteciperà automaticamente a un concorso che mette in palio una Ford C-Max Energi ibrida.

Per chi decidesse di pernottare a Ginevra per visitare con più calma il Salone, da segnalare la convenzione stipulata dall'Ufficio del turismo che prevede pernottamenti forfettari a 71 Franchi Svizzeri, circa 64 euro.

EURO2016 OFFICIAL PARTNER KIA Official Partner

La parte più bella del viaggio.

SPORTAGE

KIA The Power to Surprise

**Nuovo Kia Sportage. Nato per stupire.**

Il Nuovo Kia Sportage supera se stesso e le tue aspettative, grazie al suo design mozzafiato, ai nuovi prestigiosi interni, alle tecnologie all'avanguardia che innalzano comfort e sicurezza ai massimi livelli. Prova l'emozione di viaggiare a bordo di un'auto unica, progettata per sorprendere.

Scopriilo dal 15 febbraio durante la Sportage Week.



Limitazioni garanzia\*

\*Garanzia 7 anni/150.000 km escluso parti il/lo componenti che hanno un limite naturale legato alla loro deperibilità temporale come: batterie (2 anni), sistemi audio, navigazione e intrattenimento audio/video (3 anni), pellicole (2 anni). Dettagli, limitazioni e condizioni su [www.kia.com](http://www.kia.com) e nelle concessionarie.

Consumo combinato (l/100 km) da 4,6 a 7,5. Emissioni CO<sub>2</sub> (g/km) da 119 a 175. La foto è inserita a titolo indicativo di riferimento.

Vieni a scoprire il Nuovo Sportage da:

**LA SPINA AUTO 2 s.r.l**

Via Carrubella 12/18 - tel. 095.7149001 - CATANIA

[www.kia.com/laspinaauto2](http://www.kia.com/laspinaauto2)

Via Nicola Coviello 36 - tel.095.4190033 - GRAVINA DI CATANIA